



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVII N. 33 - 28 settembre 2023

UN GIOVANE MAOISTA CINESE IN ITALIA AL PMLI

"Il fuoco del maoismo in Cina non si è mai spento"

PAG. 8

Importante messaggio della Lega proletaria cinese del Partito comunista al PMLI

"ABBIAMO AMPIAMENTE DIFFUSO SU INTERNET IN CINA CIÒ CHE IL PMLI HA FATTO IN ITALIA. CI CONGRATULIAMO ED ELOGIAMO IL SEGRETARIO GENERALE GIOVANNI SCUDERI"

PAG. 8



Impressioni sulla 47ª Commemorazione di Mao

Nicola - Napoli, Ugo e Lisa - Genova, Sabrina Provincia di Monza e Brianza, Alessandra - Biella, Luca e Romina - Provincia di Genova

PAG. 9

CRITICA ALLA PAROLA D'ORDINE E ALLA PIATTAFORMA DELLA CGIL PER LA MANIFESTAZIONE NAZIONALE DEL 7 OTTOBRE

"La via maestra, insieme per la Costituzione" non può essere quella del proletariato, degli sfruttati e degli oppressi

PAG. 2

LA LEZIONE DEL CILE DI 50 ANNI FA

PAG. 3



I compagni Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, e Mino Pasca, portavoce nazionale del PMLI e de "Il Bolscevico", commentano il n. 32 de "Il Bolscevico" appena uscito, scorrendolo sul monitor del computer. Come usano fare ogni settimana quando esce l'Organo del PMLI. La foto è stata scattata all'insaputa dei due compagni

CONTESTAZIONI E CRITICHE CONTRO LA COSTRUZIONE DELLA DIGA FORANEA DI GENOVA

PAG. 13

PROTAGONISTA DELLE QUATTRO GIORNATE DI NAPOLI

Conferire alla comandante partigiana "Lena" Cerasuolo la Medaglia d'Oro al valor militare

La giunta Manfredi avvii subito il procedimento

PAG. 13

7 ottobre, grande e importante manifestazione nazionale della Cgil

A Roma col PMLI

**per il lavoro, salari e pensioni più alti
per invitare il proletariato
a conquistare il potere politico
e il socialismo
per lo sciopero generale**

CRITICA ALLA PAROLA D'ORDINE E ALLA PIATTAFORMA DELLA CGIL PER LA MANIFESTAZIONE NAZIONALE DEL 7 OTTOBRE

“La via maestra, insieme per la Costituzione” non può essere quella del proletariato, degli sfruttati e degli oppressi

La Cgil ha indetto per il 7 ottobre una grande manifestazione nazionale a Roma sui diritti delle masse lavoratrici e pensionate: per il lavoro, contro la precarietà, per il contrasto alla povertà, per l'aumento dei salari e delle pensioni, per la sanità e la scuola pubblica, per la tutela dell'ambiente, per la difesa e l'attuazione della Costituzione contro l'autonomia differenziata e lo stravolgimento della Repubblica parlamentare in favore di quella presidenziale e federalista. Nel frattempo è stata lanciata una consultazione tra i lavoratori dove si chiede il sostegno alla piattaforma sindacale e alla mobilitazione. I temi sono importanti, però siamo ancora alle iniziative di sabato, e lo sciopero si allontana.

Basta aspettare, sciopero subito

È passato quasi un anno dall'insediamento del governo neofascista Meloni. Le critiche che le sono piovute addosso hanno la provenienza più disparata. Hanno fatto la voce grossa le associazioni dei consumatori di fronte agli aumenti delle bollette e al caro-vita, mentre le opposizioni parlamentari, seppur con intenti elettoralistici e strumentali ai loro interessi, hanno messo nel mirino le decisioni del governo che hanno ulteriormente aggravato le condizioni dei lavoratori e delle masse popolari e criticato la sua politica economica e sociale, oltre alle sue iniziative reazionarie che intendono limitare i diritti civili. Persino i rappresentanti padronali a Cernobbio hanno sottolineato come il governo debba fare qualcosa per sostenere i salari a fronte di una realtà che vede “In Italia gli stipendi più bassi”.

I sindacati di base si sono posti subito all'opposizione del governo Meloni tanto da indire uno sciopero già il 2 dicembre dello scorso anno, a poche settimane dal suo insediamento e dopo l'annuncio delle misure contenute nella Manovra di Bilancio varata dal Consiglio dei Ministri. Gli stessi esponenti del nuovo esecutivo davano per scontato che nel breve periodo la Cgil facesse lo stesso, e fin dal primo momento hanno evocato “il solito sciopero preventivo”. Paradossalmente invece il più grande sindacato italiano, quello che storicamente si pone a sinistra nella triade dei Confederali e dove si raccoglie la maggioranza della classe operaia italiana, ha preso tempo chiedendo ripetutamente un tavolo di trattativa al governo “congelando” la mobilitazione.

A dir la verità in un primo momento la Cgil non è stata con le mani in mano anche perché la Finanziaria del Governo destinava solo pochi spiccioli alle masse lavoratrici e popolari mentre era spudoratamente sbilanciata in favore delle imprese, dei redditi più alti e degli evasori fiscali. Dal taglio al reddito di cittadinanza alla mancata indicizzazione delle pensioni, al mancato finanziamento dei contratti dei lavoratori del settore pubblico al taglio della spesa per scuola e sanità, all'estensione della flat tax per gli autonomi, ai condoni per gli evasori e alle agevolazioni fiscali per i capitalisti. Tanto che Cgil e Uil (la Cisl si dichiarò subito soddisfatta della manovra) a dicembre dello scorso anno misero in campo su tutto il territorio nazionale una serie di scioperi regionali di 4 ore (in alcuni casi di 8).

Ma quello fu presentato come l'inizio, a cui sarebbe seguito lo sciopero generale nel caso il governo non avesse dato risposta sui temi posti dai sin-

dacati. Ma ad oggi, a settembre 2023, a parte lo sciopero dei metalmeccanici della Fiom, non c'è stata quella continuità annunciata. Alla Cgil e agli altri sindacati il governo ha sì concesso di sedersi attorno a un tavolo, ma se ne è servito solo per fare propaganda in suo favore senza che nessuna delle rivendicazioni poste dai rappresentanti dei lavoratori fosse presa minimamente in considerazione. Se le cose stanno così, che senso ha ripartire da una consultazione che chiede alle lavoratrici e ai lavoratori se sono d'accordo nel sostenere la piattaforma sindacale, fino allo sciopero generale, “Se necessario”?

Non siamo certo contro l'esercizio della democrazia, siamo i primi a rivendicarla, ma a questo punto lo sciopero è più che necessario, senza se e senza ma. Visto che, com'era prevedibile, il governo ha proseguito imperterrito per la sua strada, la mobilitazione doveva essere già avviata e sostenuta da tempo, già la data del 7 ottobre è in ritardo per uno sciopero che doveva essere già stato indetto, figuriamoci per una manifestazione di sabato. Se Landini e il gruppo dirigente della Cgil fossero in sintonia con i lavoratori, in questo caso non avevano nessuna necessità di chiedere la loro approvazione. Sembra invece che la decisione sia ancora in bilico e si chiedi la “certificazione” dei lavoratori. E in questo modo è stata presentata la consultazione, come un sì o no allo sciopero, anche se poi, nel caso molto probabile prevalga il sì, c'è sempre quel “se necessario” che lascia la porta aperta a un ulteriore rinvio.

Linea incerta e inadeguata

Riteniamo la condotta di Landini del tutto inadeguata e inconcludente rispetto all'emergenza che stanno vivendo le lavoratrici e i lavoratori, i precari, i pensionati, penalizzati dal caro-vita, da salari e pensioni da fame, dalla privatizzazione dei servizi, a partire da quello sanitario. Una condotta rinunciataria e capitolarda che fa perdere alla Cgil ulteriore credibilità tra coloro che dovrebbe rappresentare, alla ostinata ricerca della concertazione con il governo che si beffa dei sindacati e dell'unità a tutti i costi con Uil e soprattutto Cisl che non ne vuol sapere di scendere in piazza. Insomma, si intravede all'orizzonte uno scenario che abbiamo già vissuto con i governi Conte II e Draghi, con scioperi generali a fine anno che rimangono isolati, quasi di testimonianza, e che non portano ad alcun risultato concreto per i lavoratori.

La stessa piattaforma sindacale è molto articolata, anche troppo. Le richieste, anche quelle condivisibili, riguardano un ampio spettro di questioni, che sembrano più il programma di un partito riformista che le rivendicazioni di un sindacato che sta per dichiarare uno sciopero generale, che per avere efficacia devono essere chiare, concise e convincenti. Anche il tono è istituzionale: anziché avanzare precise e stringenti richieste e attaccare il governo, che nella piattaforma non viene neanche nominato, si “porta all'attenzione” la “necessità di convocare un incontro con le parti sociali comparativamente più rappresentative”.

Entrando nel merito ci sono anche dei punti su cui non siamo assolutamente d'accordo. A partire dal salario minimo per legge che per noi dovrebbe essere sancito per via contrattuale. Una rivendicazione che tra l'altro non



è conseguente con l'operato concreto dei sindacati confederali. Cgil compresa, che hanno firmato svariati contratti nazionali che prevedono una paga oraria ben al di sotto del salario minimo richiesto e proposto a 9 euro. L'ultimo esempio è il contratto nazionale dei lavoratori degli istituti di vigilanza firmato pochi mesi fa che non raggiunge nemmeno i 6 euro l'ora.

Anche continuare a sostenere la decontribuzione, al posto di aumenti sui minimi tabellari, così come la previdenza e la sanità complementare come fa la Cgil, è in conflitto con la successiva richiesta di avere maggiori finanziamenti per le pensioni e la sanità perché è evidente che se si riducono le entrate e si dirottano le risorse verso il privato tutto ciò va a discapito del pubblico. Non c'è neppure la richiesta della cancellazione della legge Fornero ma solo la sua modifica, il Jobs Act non viene mai nominato. Ai padroni e al governo si chiedono aumenti adeguati all'inflazione, allo stesso modo viene chiesto un adeguamento sulle detrazioni da lavoro e da pensione (il cosiddetto fiscal drag), ma non si ha il coraggio di chiedere la reintroduzione di un meccanismo universale di recupero realmente efficace come la scala mobile.

La costituzione non è “la via maestra”

C'è poi un altro punto, che per l'importanza che riveste noi lo mettiamo al primo posto. Ci riferiamo allo slogan “La via maestra insieme per la costituzione”, che poi è la stessa parola d'ordine utilizzata per la manifestazione del 7 ottobre a Roma. In sostanza si ripropone la vecchia tesi dei riformisti e

dei revisionisti per i quali la Costituzione italiana può dispensare benessere e giustizia sociale per tutti. Nel documento sindacale si legge: “Applicare la costituzione significa, per la Cgil, battersi concretamente per rimuovere gli ostacoli che impediscono l'uguaglianza e la partecipazione di tutte le lavoratrici e di tutti i lavoratori alla vita politica, economica e sociale del nostro Paese (art.3)”, a cui segue l'elenco di tutta una serie di diritti, come quello al lavoro e a una retribuzione dignitosa, alla salute, alla tutela dell'ambiente, a un fisco progressivo eccetera che la Costituzione garantirebbe. Inoltre il documento si richiama alla Costituzione per esprimere contrarietà all'autonomia differenziata, al presidenzialismo e alla separazione delle carriere dei magistrati. Ma un conto è l'opposizione alla modifica in senso reazionario e fascista della Costituzione, battaglia che vede schierato in prima fila anche il PMLI, altra cosa è illudere le masse lavoratrici che applicando la costituzione del 1948 si possano eliminare le disuguaglianze sociali ed economiche e tanto meno assicurare loro un “peso” nella società italiana, adeguato al ruolo centrale che essi hanno in quanto produttori di tutta la ricchezza del Paese.

La Cgil la definisce una “Costituzione democratica e antifascista nata dalla lotta di resistenza”, ma come abbiamo ribadito alla recente commemorazione di Mao svoltasi a Firenze il 10 settembre: la nostra “non è la Costituzione più bella del mondo”, non è neppure tra le più avanzate, non è nient'altro che una classica costituzione borghese che attraverso il riconoscimento e la salvaguardia della proprietà privata da parte delle leggi dello Stato garantisce il potere della bor-

ghesia e il sistema capitalistico. Questa “protezione” fa sì che le parole sulla sovranità popolare, l'uguaglianza, sui diritti dei cittadini e sui doveri delle imprese rimangano delle enunciazioni che poi non trovano un riscontro reale.

I partiti che si richiamavano al movimento operaio (Pci e Psi) potevano ottenere di più per il ruolo preponderante assunto nella Resistenza, ma in quella occasione e in quel contesto si doveva comunque raggiungere un compromesso tra le forze antifasciste. E tuttavia raggiunsero un compromesso tutto a favore della borghesia e del capitalismo. Inoltre il Pci, allora guidato da Togliatti, non ha considerato quella solo una prima tappa da cui sviluppare la lotta per il socialismo, ma l'approdo definitivo della politica del suo partito, riconoscendo la democrazia borghese come “valore universale” e la costituzione come la bussola e la cornice a cui ci si doveva attenere. Lo stesso discorso valse per la Cgil, con l'allora segretario Di Vittorio che tenne a freno la classe operaia italiana offrendo il sacrificio dei lavoratori sull'altare della ricostruzione post guerra e dell'unità nazionale.

Il proletariato inevitabilmente lotta per soddisfare i propri bisogni a medio e breve termine, deve contrapporsi al capitale altrimenti in breve tempo sarebbe di nuovo ridotto alla schiavitù più bestiale. Ma la “via maestra” per le emancipazione sua e degli altri sfruttati e oppressi non è certo quella dell'attuazione della costituzione borghese. A maggior ragione oggi che la Costituzione del 1948 non esiste più perché è stata manomessa più volte da destra con la complicità e il concorso della “sinistra” borghese, e sarà interamente distrutta se passeranno il presidenzialismo e l'autonomia differenziata regionale. Comunque né la costituzione originale né quella manomessa, nelle quali si riconosce apertamente il partito neofascista Fratelli d'Italia della Meloni, potranno mai dare al proletariato il potere politico, la madre di tutte le questioni.

Purtroppo ancora oggi partiti e organizzazioni di sinistra, persino alcuni che si dichiarano comunisti, sono appiattiti sulla democrazia borghese e hanno assunto come loro programma la Costituzione borghese. Come ha detto il compagno Scuderi in una conversazione con la direttrice responsabile de “Il Bolscevico”, compagna Monica Martenghi, “La Costituzione è la grande montagna che devono scalare i democratici e i progressisti guardando verso il socialismo e il PMLI, se vogliono davvero cambiare l'Italia”, intendendo dire che se si rimane ancorati alla costituzione non vedremo mai all'orizzonte il socialismo. Non è la costituzione che assicura il progresso sociale (se inteso come l'emancipazione delle classi un tempo sfruttate), ma è merito dei conflitti sociali, della lotta di classe e delle rivoluzioni.

Parteciperemo alla manifestazione del 7 ottobre con la nostra linea e le nostre considerazioni, anche per non lasciare il proletariato e le masse in balia della borghesia e dei riformisti e per diffondere la nostra parola d'ordine strategica rivoluzionaria sulla questione del potere politico. Per quanto riguarda la consultazione in corso della CGIL, naturalmente i marxisti-leninisti voteranno Sì allo sciopero generale, e dove possibile interverranno nel dibattito spiegando la necessità di proclamare subito lo sciopero generale e perché la Costituzione non può essere “la via maestra” dei lavoratori.

La lezione del Cile di 50 anni fa

50 anni fa in Cile un golpe militare istigato e finanziato dalla Cia, con l'appoggio della Democrazia cristiana di Frei e delle classi borghesi più reazionarie, annegò nel sangue l'esperienza del governo socialdemocratico di Unidad popular guidato da Salvador Allende. L'11 settembre 1973 le forze armate cilene agli ordini del generale Augusto Pinochet e di altri ufficiali golpisti misero in stato d'assedio le principali città del Paese, bombardarono con l'aviazione il palazzo presidenziale della Moneda a Santiago, uccisero il presidente Allende che si difese fino all'ultimo con le armi in pugno (anche se le prime versioni parlarono di suicidio), occuparono militarmente le sedi dei partiti e dei sindacati democratici arrestando i dirigenti delle forze democratiche e antifasciste, instaurarono un rigido coprifuoco e revocarono tutte le libertà costituzionali e democratico-borghesi.

Migliaia di operai e di studenti scesi spontaneamente in piazza furono massacrati dall'esercito. Altre migliaia di oppositori furono imprigionati nello stadio nazionale della capitale, per essere successivamente torturati, uccisi o fatti sparire senza lasciare tracce. Fu instaurata infatti una lunga e sanguinaria dittatura fascista, con a capo il boia Pinochet, che durò fino al 1990 e le cui profonde ferite sono ancora aperte.

Il programma sociale del governo Allende

Dopo aver vinto le elezioni del 1970 a capo di una coalizione di partiti della sinistra, Unidad popular, Allende riuscì a formare un governo e cominciò ad attuare il suo programma denominato "via cilena al socialismo", che intendeva cioè realizzare una serie di riforme di ispirazione socialista ma mantenendosi rigorosamente nei confini della democrazia borghese e del rispetto della legalità costituzionale. Nel primo anno e mezzo di governo numerose imprese vennero nazionalizzate, tra le quali il 90 per cento delle banche, la compagnia aerea di bandiera e le miniere di rame, che rappresentavano i tre quarti delle esportazioni cilene. Una riforma agraria concedette 10 milioni di ettari a più di 100mila famiglie, anche espropriando quasi cinquemila terreni di proprietà di latifondisti.

Furono al contempo avviati numerosi progetti di lavori pubblici e costruite numerose case popolari. Furono aumentati tra il 40 e il 60 per cento i salari dei lavoratori e calmierati i prezzi di tutti i beni di largo consumo, mettendo un freno all'inflazione galoppante degli anni precedenti. Furono avviate le riforme del sistema sanitario e dell'istruzione, assicurando per esempio mezzo litro gratuito di latte al giorno per ciascun bambino, i libri a prezzi bassi e i sussidi alle famiglie povere per mandare i figli a scuola, l'abolizione dei finanziamenti

alle scuole private. Inoltre fu applicata una tassa sui profitti e approvata una moratoria sul rimborso del debito estero. Il risultato fu che il Prodotto interno lordo crebbe del 9 per cento nel 1971 e la disoccupazione scese al 3,1 per cento l'anno successivo, così come scese drasticamente anche l'analfabetismo.

In politica estera il Cile, fino ad allora sempre strettamente alleato e dipendente degli Usa, scelse di schierarsi nel campo dei Paesi non allineati, stabili relazioni diplomatiche con la Cina di Mao e altri paesi socialisti, tentò una politica di distensione con i vicini paesi dell'America Latina, allora dominati prevalentemente da cricche militari e reazionarie, perché solo Cuba, il Perù e il Messico guardavano con favore al governo Allende. Quest'ultimo cercò anche di intrattenere rapporti con diverse nazioni africane e asiatiche, mentre invece si oppose all'Organizzazione degli Stati americani e all'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio (Gatt), entrambi al servizio degli interessi degli Stati Uniti.

Come si arrivò al golpe

Tutto ciò non poteva che suscitare la reazione della borghesia finanziaria, industriale, commerciale e latifondista all'interno, e dell'imperialismo americano all'esterno; forze che controllavano di fatto l'esercito cileno, i cui ufficiali provenivano tutti dalle classi più agiate e che da sempre venivano formati e addestrati negli Usa ed erano strettamente legati alla Cia.

Già all'indomani della vittoria elettorale di Allende, il presidente americano Nixon cercò senza successo, attraverso la Cia e i suoi referenti politici in Cile di impedirgli di formare un governo, e successivamente decise di adottare un piano che avrebbe dovuto portare ad un rovesciamento del governo di Unidad popular, anche con un golpe militare "che avrà luogo appena possibile". Parlando al Consiglio nazionale per la sicurezza, Nixon dichiarò senza mezzi termini: "La nostra principale preoccupazione per il Cile è che Allende possa consolidare il suo potere. Non dobbiamo lasciare che l'America Latina pensi che si possa scegliere quella strada senza subire conseguenze".

Il segretario di Stato Kissinger (lo stesso che ha abbracciato Draghi l'anno scorso e la Meloni poche settimane fa) mobilitò le multinazionali per boicottare e strozzare l'economia cilena, facendo crollare il prezzo del rame per togliere al governo cileno una delle maggiori entrate. William Colby, direttore della Cia dal 1973 al 1976, affermerà nelle sue memorie che Washington spese milioni di dollari per cercare di "creare un clima propizio ad un golpe", come difatti avvenne con attentati di organizzazioni terroristiche della destra, e scioperi e boicottaggi da parte delle potenti organizzazioni dei

camionisti e dei commercianti, finanziate dagli Usa. Tanto che un primo tentativo fallito di rovesciare il potere era avvenuto già nel giugno del '73. Allende credette di salvarsi aprendo il governo alla presenza di militari, tra i quali lo stesso Pinochet che fu nominato capo delle forze armate, finendo così per firmare ciò la sua condanna a morte che avverrà nel giro di pochi mesi.

La trappola del legalitarismo borghese

Il fatto è che il governo Allende non era un governo socialista secondo la teoria e l'esperienza pratica marxista-leninista dell'Unione Sovietica di Lenin e Stalin e della Cina di Mao, ma al massimo un esperimento di socialdemocrazia, per quanto avanzata dati i tempi e le circostanze. Ciò significa che il potere politico non stava in alcun modo nelle mani del proletariato, ma era ancora saldamente in pugno alla borghesia monopolistica in ogni campo, soprattutto nell'economia, nell'apparato dello Stato, nei mezzi di informazione, nella polizia e nelle forze armate. Lo Stato borghese, ossia la macchina burocratica e repressiva mediante la quale la borghesia esercita la dittatura di classe sul proletariato, non era stato distrutto e demolito con la salita al governo di Allende, e i riformisti di Unidad popular erano al governo ma

non al potere, e subivano infatti l'iniziativa e i ricatti del grande capitale nazionale e internazionale. Il governo Allende contava su un seguito di massa, e le masse generosamente lo hanno difeso come hanno potuto, fino all'ultimo, ma nulla hanno potuto davanti alla forza brutale e alla potenza di fuoco dell'esercito della borghesia. A conferma della giustezza dell'insegnamento di Mao secondo cui "Il potere politico nasce dalla canna del fucile".

Non poggiando sulla dittatura del proletariato e non avendo mobilitato, armato e guidato le masse in una lotta rivoluzionaria per l'abbattimento della borghesia, perché aveva deci-

so di mantenersi rigorosamente nei limiti impostigli dalla rigida osservanza delle norme costituzionali borghesi, parlamentari, pacifiste e legalitarie, il governo Allende inevitabilmente andò incontro alla sua fine. È significativo che alle 7,55 del mattino dell'11 settembre, mentre il golpe era già iniziato con l'occupazione militare di Valparaíso, parlando alla radio Allende esortava gli operai a "mantenere la calma e la serenità" e a recarsi come sempre nelle fabbriche e nei posti di lavoro, avendo egli "dato ordine alle truppe dell'esercito di dirigersi a Valparaíso per soffocare il tentativo golpista". Salvo, neanche due ore dopo, avendo capito tutta la gravità della

situazione, parlando da un'altra emittente, dire che quella era "probabilmente l'ultima opportunità che ho di rivolgermi a voi", e che le sue parole non erano "di amarezza bensì di disillusione", da parte di un uomo "che giurò di rispettare la Costituzione e la legge, e così fece". Il suo legalitarismo e la sua rigida osservanza della democrazia borghese rasentavano la cecità, al punto di non ammettere fino all'ultimo che la borghesia, l'imperialismo e i militari stessero tramando per abbattere con la violenza e col sangue l'esperienza della "via cilena al socialismo".

SEGUE IN 4ª ➡



Santiago del Cile, 11 settembre 1973. L'attacco aereo al Palazzo Presidenziale de La Moneda, una delle fasi del colpo di stato guidato da Pinochet

Contributi

OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI
NON MEMBRI DEL PMLI SUI TEMI SOLLEVATI
DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

Il Cile ha insegnato alla classe operaia internazionale l'inganno del riformismo

di Ugo - Genova

Cile, 11 settembre 1973; colpo di Stato militare. Cinquant'anni fa. Mezzo secolo fa. La fine del progetto di Salvador Allende e del suo governo di Unità Popolare. Progetto che portava in seno l'ipotesi di arrivare a costruire una società socialista senza dover scatenare una rivoluzione di popolo marxista-leninista, piuttosto, invece, giungervi attraverso il parlamentarismo, il pacifismo, il sistema elettorale: strategia fiore all'occhiello del revisionismo internazionale. Progetto socialista, tuttavia, che non andò oltre la pura propaganda, a una forma ipotetica. Poiché il governo di Salvador Allende non poteva essere assolutamente considerato socialista. Proponeva, per esempio, che i mezzi di produzione seguissero un solco privato, uno misto, e uno statale; come avvenne in ogni società capitalistica. Riguardo al potere politico nulla in mano alla classe operaia, ma saldamente fra le grinfie della borghesia. L'aspetto di difesa popolare non era preso neppure in considerazione, anzi era respinto; il proletariato

si sarebbe difeso, a una eventuale repressione, con la pratica del pacifismo.

Di fronte alla storia i revisionisti ebbero pertanto grosse responsabilità. Seminando illusioni, sostenendo le vie nazionali pacifiche ed elettorali che per giungere al socialismo, non fecero che consegnare le indifese masse popolari cilene alla violenza armata e fascista dei militari. Si consideri che, a sostegno delle loro tesi, il governo di Allende descrisse e presentò alle masse popolari il proprio esercito, quell'esercito armato e addestrato dal governo Usa, come un naturale baluardo di garanzia della legalità, della democrazia e della difesa della Costituzione.

Il generale Augusto Pinochet, militare nominato da Allende per garantire il regolare funzionamento dello Stato sovente compromesso, durante il governo di Allende, da attentati, non dovette che attendere che arrivassero gli ordini dagli Usa, e soprattutto dal boia Nixon. Le aziende monopolistiche statunitensi penalizzate dalla nazionalizzazione delle miniere di rame, di ferro e di alcune banche, fecero le somme

e quell'ordine scattò. L'aviazione cilena bombardò il palazzo de La Moneda. Uccisero Salvador Allende, imposero la dittatura e repressero migliaia di oppositori.

Ricordo quegli anni. Ricordo le tante manifestazioni a sostegno del popolo cileno, e contro la dittatura fascista del generale Pinochet. Ricordo anche che una parte dei manifestanti, presenti nei cortei, gridava Cile libero. E che un'altra parte, quella in cui militavo io, gridava Cile rosso. Sembravano, a prima impressione, due facce della medesima medaglia. Tuttavia, non era così. Nella prima parte si raccontava la favola che noi siamo i buoni e quelli contro i cattivi. Nella seconda parte, si sapeva che non esistevano buoni o cattivi, ma che la borghesia non sarebbe mai stata disposta a perdere i propri privilegi e che per conservarli avrebbe usato ogni mezzo, persino la violenza dei militari. Solo garantendole di non cambiare nulla, solo assicurandole di diventare, quando si fosse reso necessario, un proprio agente per svolgere il lavoro sporco, la borghesia non avrebbe sca-

tenato la reazione: questa ennesima evoluzione strategica la fece propria, visti i fatti avvenuti in Cile, Enrico Berlinguer.

Con il colpo di Stato in Cile, perpetrato l'11 settembre 1973, venne dimostrato alla classe operaia internazionale quale pericolo, persino quale, e mi permetto di affermarlo ma solo per tendere una mano in soccorso, ingenuità, si nasconde dietro all'antistorica strategia revisionista delle "vie nazionali al socialismo". A pagare le conseguenze dell'opportunismo revisionista furono le masse popolari, gli intellettuali di sinistra, ogni donna e ogni uomo non legati al regime fascista. Pagarono con la vita, con il carcere, con la tortura, con l'esilio.

La dittatura fascista nel 1989/1990, dopo pressioni internazionali, lasciò il potere. Pinochet rimase capo delle forze armate sino al 1998. Divenne senatore a vita. Si trasferì, per evitare complicazioni, all'estero. Nonostante tutti i crimini di cui venne accusato non fu mai condannato e dopo essere rientrato in Cile morì nel 2006 nel proprio letto. Rিপেটো, morì nel proprio letto.

MANGANELLO FASCISTA CONTRO I MINORI CHE COMMITTONO REATI

ANZICHÉ RISOLVERE IL PROBLEMA ALLA RADICE

Lo scorso 7 settembre il Consiglio dei Ministri ha approvato un provvedimento legislativo – il decreto legge n. 123/2023 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 15 settembre ed entrato in vigore il giorno successivo – che ha introdotto misure urgenti di repressione contro i minori tra i 14 e i 18 anni, un vero e proprio colpo di maglio repressivo e fascista contro i giovani: esso contiene novità in materia di misure cautelari per minori, daspo urbano esteso ai minori, foglio di via per i minorenni, misure di contrasto alle bande criminali composte da minori, provvedimenti di ammonimento per i minori, misure sul processo penale minorile e istituti penali specifici per minorenni. Si estende l'arbitrio del governo e della polizia, che potranno in ogni momento reprimere d'ufficio quei giovani delle periferie urbane che si ribellano.

Per ciò che riguarda il daspo urbano – ossia il divieto di accesso a particolari aree della città – esso, fino ad ora in vigore solo per i maggiorenni, viene esteso ai ragazzi dai 14 ai 18 anni, e il provvedimento sarà notificato a chi esercita la responsabilità genitoriale e comunicato alla Procura della Repubblica competente per territorio, con conseguenze penali, in caso di mancato rispetto, sia a carico del minore sia a carico di coloro che esercitano la potestà di genitore.

Si prevede che il divieto di accesso e di avvicinamento a locali pubblici, pubblici esercizi, scuole, università e locali limitrofi si estenda anche ai minori tra i 14 e i 18 anni che siano stati condannati e addirittura soltanto denunciati – senza quindi una sentenza che attesti la loro responsabilità penale – per vendita o cessione di droga, e si estendono ai minori tra i 14 e i 18 anni altre misure accessorie, quali l'obbligo di presentarsi all'ufficio di polizia almeno due volte a settimana, o in determinati giorni e orari, l'obbligo di rien-

trare alla dimora e non uscire entro determinati orari e il divieto di allontanarsi dal comune, tutto ciò su disposizione dei questori.

Inoltre, il divieto di accesso a pubblici esercizi e locali di pubblico trattenimento ora potrà essere applicato, ad opera dei questori, anche ai minorenni tra i 14 e i 18 anni che siano stati solamente denunciati – in assenza, quindi, di una sentenza che abbia accertato la loro eventuale responsabilità – per i reati contro la persona e il patrimonio, per il reato di porto di arma impropria, per quello di violenza o minaccia a un pubblico ufficiale e per il reato di resistenza a un pubblico ufficiale. La durata massima della misura è aumentata per tutti, ed estesa ai minori: si passa da una durata minima di 6 mesi e massima di 2 anni a una durata minima di 1 anno e massima di 3 anni, con inasprimento delle pene per chi, minori compresi, infrange tali divieti.

La misura di polizia del foglio di via obbligatorio, disposto dai questori, viene esteso anche ai minori tra i 14 e i 18 anni.

L'istituto dell'avviso orale – un provvedimento del questore consistente in una ammonizione al rispetto della legge, rivolto finora a persone maggiorenni che, sulla base di discutibili valutazioni della stessa questura, vivrebbero con i proventi di attività delittuose e sarebbero dediti alla commissione di reati che offenderebbero o metterebbero in pericolo l'integrità fisica o morale dei minorenni oltre che la sanità, la sicurezza o la tranquillità pubblica – viene esteso ai minori tra i 14 e i 18 anni. Anche l'avviso orale è emesso dal questore senza alcun accertamento processuale, senza cioè che le persone destinate siano state condannate per la commissione di qualsivoglia reato, un fatto che se è gravissimo per i maggiorenni, in quanto si fonda soltanto su discutibili sospetti sui qua-



Una periferia degradata e abbandonata

li le questure possono squazzare senza alcun controllo, è addirittura intollerabile per i minorenni. Nel decreto legge si prevede inoltre che il questore possa proporre all'autorità giudiziaria di vietare, anche a minorenni di età superiore ai 14 anni, di possedere o utilizzare telefoni cellulari e altri dispositivi di comunicazione quando il loro uso sarebbe servito, a dire dello stesso questore, per la realizzazione o la divulgazione delle condotte che hanno determinato l'avviso orale. Si estendono inoltre ai minorenni, in caso di violazione delle prescrizioni dell'avviso orale, le sanzioni penali previste per i maggiorenni, ovvero la reclusione da uno a tre anni e la multa da 1.549 a 5.164 euro. È evidente che una simile norma contribuisce a mettere i minori che si trovano in condizioni problematiche nelle mani della polizia.

Il decreto legge, poi, introduce nell'ordinamento giuridico italiano un nuovo istituto finora sconosciuto, ossia l'ammonimento per i minori tra i 12 e i 14 anni che commettono delit-

ti per i quali è prevista la pena della reclusione non inferiore nel massimo a 5 anni. Nell'ordinamento italiano, peraltro, i giovani che non abbiano compiuto i 14 anni non sono imputabili, e quindi non possono finire sotto processo né nei loro confronti può essere disposta una pena, tuttavia, proprio in quanto non imputabili essi saranno convocati dal questore insieme a coloro che esercitano la responsabilità genitoriale, alle quali sarà comminata una sanzione amministrativa da 200 a 1.000 euro, salvo che coloro che esercitano la potestà genitoriale non dimostrino di non aver potuto impedire il fatto delittuoso compiuto dal minore non imputabile.

Il decreto legge interviene anche sulle pene da applicarsi, ad opera del tribunale per i minorenni, agli imputati tra i 14 e i 18 anni: in modo particolare, si riduce da 5 a 3 anni la pena massima dei reati non colposi per i quali si consente l'accompagnamento presso gli uffici di polizia del minorenne colto in flagranza, si riduce da 5 a 4 anni la pena massima la soglia

di applicabilità per le misure diverse dalla custodia cautelare, si abbassa da 9 anni a 6 anni di reclusione la pena massima richiesta per procedere con il fermo, l'arresto in flagranza e la custodia cautelare, e infine si prevede che fermo, arresto e custodia cautelare possano essere disposti anche per ulteriori e specifiche ipotesi come il furto aggravato, i reati in materia di porto di armi od oggetti atti ad offendere, violenza o minaccia a un pubblico ufficiale, resistenza a un pubblico ufficiale, produzione e spaccio di stupefacenti.

Per ciò che riguarda la procedura penale minorile, si introduce la possibilità di applicare la custodia cautelare al minore tra i 14 e i 18 anni se lo stesso, in veste di imputato, si è dato alla fuga o sussiste concreto e attuale pericolo che si dia alla fuga.

Tali misure di stampo repressivo e fascista, che colpiscono i minori e sono quindi se possibile ancora più odiose, non tengono conto del fatto che il disagio sociale che provoca a sua volta tante proble-

matiche minorili e non solo, è il prodotto del degrado, della miseria e dell'emarginazione a cui sono condannate dal capitalismo determinate realtà territoriali, che non lasciano alternative al crimine: la repressione, quindi, non risolve i problemi sociali i quali, se non risolti, generano ulteriori problemi sociali, e questo è vero soprattutto in materia di problematiche giovanili.

È significativo che uno dei primi commenti critici al provvedimento del governo provenga da uno dei più autorevoli esponenti della Chiesa cattolica italiana – monsignor Mario Delpini, arcivescovo di Milano – il quale all'indomani dell'approvazione del decreto legge ha affermato che è necessario “creare alleanze che vadano oltre gli interventi di repressione” affinché la società non divenga “un popolo di cani sciolti”. “E i cani sciolti – ha concluso – prima o poi, mordono”.

D'altra parte in una nota la Cgil nazionale denuncia: “la risposta che il governo sta dando al disagio giovanile e alle differenze sociali, che crescono anche tra le nuove generazioni, e ai fenomeni di criminalità che coinvolgono minori è ancora una volta profondamente sbagliata, ispirata a quella filosofia esclusivamente punitiva che ha contraddistinto, fino a oggi, l'operato dell'esecutivo nell'affrontare le grandi questioni sociali, come le disuguaglianze e la povertà”.

Invece di cominciare a risolvere alla radice il problema della criminalità giovanile, andando a intaccare il terreno fertile della miseria, degrado e mancanza di lavoro che la genera e la alimenta, il governo Meloni impugna il manganello e risponde con la repressione e misure liberticide e fasciste, che finiranno per favorire ancor di più le mafie e la grande criminalità organizzata che avranno buon gioco per reclutare nuova manovalanza disperata e disposta a tutto.

➡ DALLA 3ª

La questione del potere politico del proletariato

La responsabilità della tragedia cilena fu quindi in ultima analisi del revisionismo moderno e della sua strategia delle “vie nazionali” pacifiche, elettorali e parlamentari al socialismo, che illusero le masse consegnandole indifese alla violenza della borghesia e del suo braccio armato, proprio come era già successo nel 1965 con il sanguinario colpo di Stato in Indonesia e lo sterminio di un milione di persone, in maggioranza comunisti. Eppure neanche nel 1973 i revisionisti vollero trarre la giusta lezione da queste

due tragedie. Al contrario. In Italia il PCI, traendone una lezione esattamente opposta, colse l'occasione per accelerare la sua resa definitiva al sistema capitalista e all'imperialismo occidentale, già iniziata nel 1956 da Togliatti con la linea della “via italiana al socialismo”: per Berlinguer, infatti, il golpe cileno era avvenuto perché nel governo Allende avevano prevalso le forze estremiste, e quindi in Italia occorreva allearsi con la DC e la borghesia, anziché combatterle.

Ocorreva cioè il “compromesso storico” con la borghesia e i governi di “solidarietà nazionale” con la DC per cegestire il sistema capitalista, perché dopo il golpe cileno persino la via elettorale e parlamentare al socialismo, spacciata fino ad allora al proletariato e alle masse come l'unica possibile, si era

di fatto dimostrata fallimentare e impossibile. Ciò era verissimo, ma anziché fare autocritica e cambiare linea i revisionisti ne approfittavano per sterzare ulteriormente a destra, cioè per cancellare l'idea stessa di socialismo e convincere il proletariato che doveva rassegnarsi ad accettare l'intangibilità del sistema capitalista. Tre anni dopo arriverà anche l'accettazione dell'imperialismo occidentale, ossia dell’“ombrello della Nato” sotto il quale Berlinguer dichiarerà di sentirsi più sicuro.

Non per nulla gli ex revisionisti, oggi rinnegati e liberali dopo aver liquidato il PCI, continuano a sostenere quell'interpretazione falsa e opposta della tragedia cilena. Il rinnegato D'Alema, per esempio, che è stato invitato alle cerimonie per ricordare la indette dall'attuale presi-

dente del Cile, Gabriel Boric, in un'intervista a *La Stampa* ha detto: “Allende era un democratico, ma l'esperienza di Unidad popular fu segnata anche da spinte radicali, che favorirono gli argomenti della destra e il colpo di Stato avvenne sull'onda di un'ondata reazionaria, che ebbe anche una base popolare”. Ciò per sottolineare che il PCI di Berlinguer non poteva non trarne l'insegnamento che “in un Paese dell'Occidente un'alternativa seccamente di sinistra non era realistica e occorre fare un'alleanza con forze come la DC”.

Mentre un altro rinnegato come Veltroni, in un'intervista al *Corriere della Sera*, da quel liberale incallito che è esalta la figura di Allende soprattutto in quanto “era davvero un democratico, non ha mai contemplato il ricorso all'uso della forza per garantirsi il po-

tere e ha sempre affermato che il pluralismo e le libertà, come il rispetto delle istituzioni democratiche, erano il cuore della sua concezione politica”. Cioè proprio ciò che ha causato allora la sua sconfitta e il massacro dei lavoratori e delle masse popolari cilene viene invocato per esaltare la compiuta mutazione liberale della “sinistra” borghese di oggi. Per questi rinnegati, liberali e riformisti, quindi, il proletariato non deve rivendicare il potere politico, ma rassegnarsi ad elemosinare qualche miglioramento di condizioni attraverso l'elettoralismo e il parlamentarismo garantiti dalla Costituzione borghese, di cui essi si ergono a difensori e guardiani.

Il Segretario generale Giovanni Scuderi, nell'Editoriale per il 46° Anniversario della fondazione del PMLI, ha scritto: “Il proletariato, sia perché

produce tutta la ricchezza del Paese, sia perché è l'unica classe che può sradicare lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e le cause economiche che generano le classi e tutti i problemi delle masse, sia perché numericamente è di gran lunga maggiore rispetto alla borghesia, ha il diritto di avere il potere politico. Un diritto che deve rivendicare con forza e determinazione e imporlo con la rivoluzione socialista, quando matureranno le condizioni, perché non gli è riconosciuto dalla Costituzione e perché non è possibile ottenerlo per via parlamentare”.

Questa è la verità confermata dall'esperienza storica del movimento operaio internazionale, e questa è solo questa è anche la vera lezione da trarre dalla tragedia del Cile di 50 anni fa.

Protestano sindaci e Anci

IL GOVERNO TAGLIA 16 MILIARDI AL PNRR

Ne faranno le spese soprattutto il Sud, la difesa del territorio e le infrastrutture

Con un documento di 152 pagine Raffaele Fitto, ministro per gli affari europei, le politiche di coesione e il Pnrr del governo neofascista Meloni, ha proposto una revisione di 144 progetti contenuti nel Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), pari ad un totale di 16 miliardi di euro di tagli. La revisione prevede anche lo slittamento di alcune scadenze e lo spostamento di fondi nel nuovo capitolo "RepowerEU" che dovrebbe contenere le misure per accelerare la transizione "verde" e l'autonomia energetica del Paese.

I tagli arrivano dopo i ritardi e le note difficoltà nell'attuazione del Piano che è stato oggetto di negoziazioni continue, che vanno avanti da mesi, con la Commissione europea che adesso dovrà pronunciarsi in merito accettandolo o domandando nuove modifiche al governo italiano.

Tagli alla cura dell'ambiente e alle infrastrutture

In relazione alla proroga delle scadenze, entro dicembre 2023 l'Italia avrebbe dovuto centrare alcuni obiettivi di riforma previsti, tra cui la riduzione dei tempi per i pagamenti della Pubblica amministrazione e quelli relativi all'aggiudicazione degli appalti, oltre che dei processi arretrati nei tribunali. Adesso Fitto chiede alla Commissione europea di raggiungere questi obiettivi 15 mesi più tardi.

Ma il grosso della misura riguarda i tagli veri e propri dei finanziamenti e conseguentemente dei progetti, ed è particolarmente significativo osservare i settori e le misure specifiche che il governo intende eliminare dal piano. Infatti, dopo aver presentato in pompa magna il Pnrr e il suo utilizzo per la ripresa dei territori "arretrati" e per allinearsi anche dal punto di vista logistico ed ambientale agli standard europei, la riduzione di 15,89 miliardi di euro penalizza in particolare proprio le infrastrutture, a partire dalle ferrovie, le misure di tutela dell'ambiente ed il welfare, risucchiando ingenti brisorse ai comuni ed alle regioni.

Fuori dal Piano la metà dei fondi dedicati alla prevenzione del dissesto idrogeologico (1,3 miliardi di euro) proprio mentre l'Italia si conferma fragile ed impreparata di fronte al cambiamento climatico che incrementa esponenzialmente anno dopo anno il suo tragico impatto sulle popolazione delle aree a rischio. Saltano poi oltre 30 mila progetti, per un totale di circa 6 miliardi, che erano stati previsti per interventi di "resilienza", intesa come attività di contrasto al cambiamento climatico, e valorizzazione dei piccoli Comuni, molti dei quali per la messa

in sicurezza di strade. Stessa sorte per 5,8 miliardi di euro previsti per la rigenerazione di periferie e aree degradate dei centri maggiori, tra cui i "piani integrati" delle 14 città metropolitane i cui lavori andavano assegnati entro ottobre.

Penalizzato il Mezzogiorno

Sul fronte infrastrutturale, fra gli altri escono dal Pnrr i progetti ferroviari per la connessione diagonale Roma-Pescara (620,17 milioni di euro), e alcuni tratti della Napoli-Bari e della Palermo Catania, per un taglio di altri 787 milioni, per opere fino a ieri considerate cruciali per lo sviluppo del Meridione. Ma sfumano soprattutto tante opere locali, indispensabili e quanto mai necessarie, per il miglioramento della mobilità ordinaria e della sicurezza che nel nostro paese, ed in particolare nel centro-sud, fa acqua da tutte le parti.

Il Meridione viene enormemente penalizzato, anche sull'infrastrutturazione sociale delle aree interne, così come sulla valorizzazione dei beni confiscati alla criminalità mafiosa, sul finanziamento dedicato alla forestazione urbana e sul nuovo assetto della sanità pubblica. Prendendo ad esempio la Sicilia, la CGIL regionale stima che in virtù di questi tagli si possano perdere nella regione ben 75 strutture, tra case di comunità, ospedali di comunità e centrali operative territoriali, rispetto alle 234 inizialmente previste; inoltre dalla misura relativa all'emarginazione ed al degrado sociale, vengono tagliati oltre 400 milioni di euro. Ovviamente poco o nulla cambia nelle altre regioni in sofferenza.

Il governo decide dunque di intervenire proprio in quelle aree dove con interventi mirati sarebbe stato possibile dare una mano ai soggetti più deboli, risolvendo almeno in parte i territori più degradati. Eppure i suoi proclami sul Pnrr, la cui realizzazione era considerata un cardine del programma di governo, sostenevano esattamente l'opposto, e cioè che le aree depresse, la capillarità dei servizi e la sicurezza ambientale erano eletti a temi prioritari sui quali investire ed intervenire in maniera massiccia con quella che viene definita "l'opportunità dal Pnrr".

Le proteste di regioni e comuni

Di pari passo all'ufficialità di questo intervento, sono giunte le proteste dei comuni italiani. "Il taglio di 16 miliardi ci colpisce molto", dice Antonio Decaro, presidente nazionale dell'Anci (associazione dei comuni), "Chiediamo al governo garanzie immediate sul finanziamento delle opere previste,

che in molti casi sono già state realizzate. (...) rischiamo di bloccare le procedure per la realizzazione di opere pubbliche come nuovi servizi, opere di rigenerazione e riqualificazione, interventi per l'assetto del territorio e in contrasto al cambiamento climatico".

Per capire l'impatto dei tagli, è interessante osservare i calcoli di Anci Toscana, secondo cui la revisione del Pnrr significherebbe per i comuni della regione del Pegaso, la riduzione di 227,35 sui 240,9 milioni previsti per gli interventi sulla valorizzazione del territorio e l'efficienza energetica dei Comuni; di 306,9 milioni sui 355,7 milioni per la rigenerazione urbana e di 13,3 milioni sui 14,3 totali per i 28 progetti per la salvaguardia e lo sviluppo delle aree interne. Poco meno di un azzeramento su questi fronti essenziali, urgenti e di prospettiva, all'interno di un taglio di un sesto sul totale dei fondi previsti (1 miliardo su 6).

In questo quadro la Conferenza delle Regioni, a maggioranza composta da esponenti di "centro-destra", per scongiurare il blocco dei cantieri, ha chiesto al governo di garantire le coperture necessarie a coprire il finanziamento di attività e progetti in seguito alla revisione. Nel do-

cumento unitario diretto a palazzo Chigi si evidenzia anche la necessità di un maggiore coinvolgimento delle Regioni nel Pnrr che, a quanto pare, nessun esponente di governo ha contattato e consultato circa la revisione del piano.

Fitto rassicura ma i suoi tecnici lo smentiscono

In risposta alla pioggia di critiche, il ministro Fitto garantisce che il finanziamento tagliato dal Pnrr verrà spostato su altri asset a più lunga scadenza come i fondi di coesione e sviluppo e anche sul fondo complementare al Pnrr dotato ad oggi di 30,5 miliardi di euro. Secondo il ministro quindi non c'è nessun taglio, anzi, la manovra proposta punterebbe a mettere al riparo questi interventi dal rischio che alla fine per qualche motivo non vengano finanziati dall'Europa. Eppure raramente si sono viste le dichiarazioni di un ministro smentite in così poco tempo, e per giunta da analisti istituzionali.

Secondo il dossier del Servizio studi del parlamento sulla rimodulazione del Piano presentata dal ministro in-

fatti, le misure depennate dal Pnrr al momento non hanno una copertura alternativa per essere rifinanziate.

L'elemento centrale che i tecnici evidenziano che c'è enorme chiarezza sulla disciplina e la realizzazione dei tagli, ma di contro tanta nebbia sul dove recuperare altrettante risorse per continuare a finanziare questi progetti: "Si sottolinea - si legge infatti nel dossier - come il rapporto non specifichi quali saranno gli strumenti e le modalità attraverso i quali sarà mutata la fonte di finanziamento delle risorse defanziate dal Pnrr (...) La determinazione di tali strumenti e modalità appare opportuna soprattutto con riguardo ai progetti che si trovano in stadio più avanzato, in ragione dei rischi di rallentamenti o incertezze attuative che potrebbero conseguire al mutamento del regime giuridico e finanziario e del sistema di rendicontazione cui tali misure sarebbero sottoposte". E sul punto insistono: "Tale determinazione appare fondamentale, inoltre, al fine di verificare che le fonti alternative di finanziamento dispongano di una adeguata dotazione di competenza e di cassa nell'ambito del bilancio dello Stato". Di

fatto dunque i tecnici del parlamento confermano che ad oggi non esiste alcuna garanzia reale; intanto si taglia, poi si vedrà.

Insomma, la gestione del Pnrr, il suo utilizzo che fin dall'inizio è stato al servizio non delle masse popolari ma della "ripresa" del capitalismo italiano, conferma quali siano le priorità di questo governo. Così come fu col governo Draghi, anche Meloni continua a mantenere i fondi appannaggio delle grandi imprese per i quali gli interventi non sono stati sfiorati. Oltre al Mezzogiorno, alla sanità pubblica, alle infrastrutture, a partire da quelle locali di ordinaria mobilità, l'attacco violento alla prevenzione del rischio idrogeologico e alla transizione energetica è semplicemente scandaloso. Ma d'altra parte l'approccio rimane in piena continuità con la politica ambientale ed energetica di Meloni, ancora nei fatti ancorata ai fossili.

In ultima analisi dunque, la revisione del Pnrr contiene tanti motivi in più per unire le forze e mandare a casa il governo neofascista Meloni e tutti i suoi ministri, prima che facciano altri danni irreparabili alle masse popolari del nostro Paese ed allo stesso Pianeta che abitiamo.

Per effetto della speculazione e dell'alta tassazione

BENZINA E GASOLIO ALLE STELLE

Tagliare le accise sui carburanti

Nell'ultima settimana di agosto, dopo oltre tre mesi di costanti rincari, il prezzo medio della benzina in modalità self service si è attestato, secondo le rilevazioni del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, a 1,948 euro al litro, mentre il prezzo medio del gasolio si è posizionato a 1,847 euro al litro.

Dalla fine di maggio, quindi, vi è stato un incremento del 7,7% per la benzina verde e addirittura del 12% per il diesel, il tutto in appena tre mesi.

Dalla fine di luglio a oggi un litro di benzina è rincarato di circa 5 centesimi mentre per il gasolio il rialzo è di oltre 10 centesimi al litro, con la conseguenza che il rientro dalle vacanze è costato agli italiani il 2,6% in più per chi ha un'auto a benzina e il 5,8% per chi ha una vettura a gasolio.

I rialzi sono certamente dovuti alla speculazione e alle dinamiche internazionali dei prezzi, perché le importazioni dalla Russia sono state ridotte gradualmente un anno e mezzo fa dopo lo scoppio della guerra in Ucraina e all'inizio di giugno i Paesi dell'Opec hanno annunciato che avrebbero abbassato la soglia massima per la produzione di

benzina nel 2024. Contemporaneamente all'annuncio dell'Opec l'Arabia Saudita, il maggior produttore mondiale di petrolio, ha reso noto che da luglio avrebbe tagliato la produzione di un milione di barili al giorno, cosa che effettivamente ha fatto. Tutto ciò ha alimentato, ovviamente un'ondata speculativa senza precedenti che gli esperti temono non sia di breve durata.

Ma il secondo fattore che pesa sul prezzo dei carburanti, che riguarda in modo particolare l'Italia, è la tassazione, perché nel nostro Paese il 55,4% del prezzo della benzina e il 51,5% di quello del gasolio dipendono da accise e dall'imposta sul valore aggiunto, e quindi da scelte del governo Meloni che però non vuol saperne di abbassare né le une né l'altra: sarebbe infatti sufficiente una riduzione di 5 centesimi sulle accise per riportare la benzina al di sotto di 1,90 euro al litro e il gasolio al di sotto di 1,80 euro, con un costo per l'erario di soli 200 milioni al mese.

Le accise sulla benzina sono imposte - introdotte per aiutare il governo a fronteggiare emergenze dovute a disastri naturali, eventi eccezionali o operazioni militari -

dovute allo Stato dalle imprese produttrici e distributrici di carburanti, e sono pagate dal consumatore in quanto incluse nel prezzo finale di vendita del prodotto acquistato.

Attualmente quelle in vigore sono 19, introdotte da numerosi provvedimenti legislativi susseguiti nel tempo a partire dal 1935 e mai abrogati, e riguardano la guerra d'Etiopia del 1935-1936 (0,000981 euro), la crisi di Suez del 1956 (0,00723 euro), la ricostruzione dopo il disastro del Vajont del 1963 (0,00516 euro), la ricostruzione dopo l'alluvione di Firenze del 1966 (0,00516 euro), la ricostruzione dopo il terremoto del Belice del 1968 (0,00516 euro), la ricostruzione dopo il terremoto del Friuli del 1976 (0,0511 euro), la ricostruzione dopo il terremoto dell'Irpinia del 1980 (0,0387 euro), la missione militare italiana durante la guerra del Libano del 1982 (0,106 euro), la missione militare italiana durante la guerra in Bosnia del 1995 (0,0114 euro), il rinnovo del contratto degli autoferrotranvieri del 2004 (0,02 euro), l'acquisto di autobus ecologici nel 2005 (0,005 euro), la ricostruzione dopo il terremoto dell'Abruz-

zo del 2009 (0,0051 euro), il finanziamento alla cultura nel 2011 (da 0,0071 a 0,0055 euro), la gestione dei migranti dopo la guerra civile libica del 2011 (0,04 euro), la ricostruzione dopo l'alluvione in Liguria e Toscana del 2011 (0,0089 euro), il finanziamento del decreto 'Salva Italia' del 2011 (0,082 euro su benzina e gas e 0,113 sul diesel), la ricostruzione dopo il terremoto dell'Emilia del 2012 (0,024 euro) il finanziamento del 'Bonus gestori' e la riduzione delle tasse ai terremotati dell'Abruzzo (0,005 euro) e le spese del 'decreto Fare' del 2014 (0,0024 euro).

Le accise sui carburanti vanno quindi tagliate e deve esserci una forte riduzione, soprattutto per il fatto che la maggior parte degli eventi che hanno determinato il sorgere di tali tributi appartengono al passato ormai remoto, e non possono fornire l'alibi al governo per rendere la vita impossibile, con un costo insostenibile dei carburanti, alle masse popolari che usano l'auto e a determinare il rialzo dell'inflazione, perché l'aumento dei costi di trasporto fa anche lievitare i prezzi degli altri beni, oltre che quelli dei carburanti.

Dieci omicidi sul lavoro in 36 ore

LA STRAGE DI LAVORATORI NON SI FERMA

+17% rispetto allo scorso anno

Operai, metalmeccanici, muratori, carpentieri, autisti, elettricisti, agricoltori, tessitori e perfino operatori ecologici assassinati sul luogo di lavoro, dilaniati dall'esplosivo e dalle macchine, travolti, schiacciati, asfissati, folgorati, sfracellati al suolo: da Roma a Bologna, da Napoli a Vicenza, da Treviso a Salerno, da Chieti a Bologna, da Agrigento a Lamezia Terme continua la strage di lavoratori perpetrata quotidianamente dal bestiale sistema di sfruttamento capitalistico in nome del massimo profitto.

Una scia di sangue che inonda tutta l'Italia senza soluzione di continuità, da Nord a Sud, da Est a Ovest, investe i capannoni, le fabbriche, i campi, i cantieri edili, stradali e ferroviari e non risparmia proprio nessuno: giovani e giovanissimi, lavoratori esperti e ultra sessantenni costretti a svolgere lavori e mansioni pericolose senza un minimo di sicurezza e a lavorare ben oltre le 8 ore di lavoro giornaliero in cambio di un salario da fame e ben oltre i 65 anni di età per maturare il "diritto" a una misera pensione.

Una mattanza di lavoratori che nelle 36 ore intercorse fra il 13 e il 15 settembre ha toccato la cifra record di dieci morti.

I primi tre omicidi si sono verificati all'azienda "Esplosioni Sabino" di Casalbordino (Chieti), storica azienda attiva nello smaltimento e recupero della polvere da sparo da bonifiche. Un'esplosione verificatasi durante la fase di lavorazione di munizionamento, eseguita per conto dell'Agenzia industrie difesa, è costata la vita a Giulio Romano, 56 anni, originario di Casalbordino; Fernando Di Nella, 62 anni, di Lanciano (Chieti) e Gianluca De Santis, 44 anni, residente a Palata (Campobasso).

Poche ore dopo ad Arzano (Napoli) ha perso la vita Giuseppe Lisbino, un operaio di 44 anni, originario di Frattaminore (Napoli) che è precipi-



16 settembre 2023. Il presidio di protesta e denuncia sui morti sul lavoro organizzato al porto di Salerno per la morte di due lavoratori marittimi investiti mentre dirigevano le manovre di un camion con container nel garage di una nave mercantile

tato da circa dieci metri di altezza mentre stava montando pannelli fotovoltaici sul tetto di un'azienda.

La mattanza è proseguita con i due autisti dell'autobus e del camion che si sono scontrati frontalmente sull'autostrada A1, all'altezza di Fiano Romano (Roma).

Il settimo omicidio è avvenuto invece alle 3 del mattino del 14 settembre all'aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna dove un operaio edile di 52 anni, dipendente dell'azienda Frantoio Fondovalle di Modena, è rimasto schiacciato da un mezzo dell'azienda durante i lavori di manutenzione della pista.

Poche ore dopo la funesta dinamica si è ripetuta a Napoli dove un operatore ecologico di "Asia Napoli", società comunale per la raccolta dei rifiuti, ha perso la vita investito da un camion adibito al servizio di pulizia e spazzamento nel deposito dell'azienda.

Il nono omicidio è avvenuto a San Polo di Piave (Treviso) all'interno dell'azienda viticola Ca' di Rajo dove un enologo di 46 anni, originario di Roma ma residente a Bassano del

Grappa (Vicenza) è morto nel tentativo di salvare un collega (rimasto gravemente ferito) entrato senza respiratore in una cisterna della cantina per eseguire alcuni lavori di manutenzione.

Un'ora dopo a Salerno ha perso la vita, Antonino Donato, secondo ufficiale di marina in servizio sulla Cartour Delta. Il giovane è stato travolto da un

trattore dell'impresa portuale durante una manovra in retromarcia su una banchina.

Secondo i dati pubblicati da "L'Osservatorio nazionale di Bologna morti sul lavoro" e aggiornati quotidianamente dal curatore Carlo Soricelli, metalmeccanico in pensione: nei 5 giorni intercorsi fra la strage alla "Esplosioni Sabino" di Chieti del 13 settembre,



ad oggi, 18 settembre, sono stati assassinati 24 lavoratori nei luoghi di lavoro; dalla strage dei 5 operai investiti da un treno alla stazione di Brandizzo (Torino) il 30 agosto scorso, gli omicidi nei luoghi di lavoro sono stati 62; dall'inizio dell'anno si contano già 683 morti sui luoghi di lavoro (1.032 se si contano anche quelli in itinere, cioè i lavoratori morti durante il

tragitto casa lavoro che l'Inps e l'Inail escludono dalle statistiche ufficiali ndr) siamo già al 17% di morti in più rispetto allo stesso periodo del 2022 quando i morti furono in totale 752. "Ancora 15 giorni così - commenta Soricelli nel suo blog - e arriveremo a superarlo l'intero e orribile 2022".

STUDIARE COSTERÀ DI PIÙ QUEST'ANNO

Quasi 100 euro in più per studente

GLI STUDENTI DEI LICEI ROMANI SI MOBILITANO CONTRO IL CARO SCUOLA E PER IL DIRITTO ALLO STUDIO

Dopo le stangate su bollette, carburanti, alimentari, spese sanitarie e beni di prima necessità, con l'avvio del nuovo anno scolastico le famiglie operaie e popolari devono fare i conti anche con il caro libri e il vertiginoso rincaro del corredo scolastico: zaini, quaderni, astucci e cancelleria varia per far studiare i propri figli.

Aumenti speculativi e ingiusti

stificati da parte delle case editrici (come ad esempio le nuove edizioni dei libri di testo che cambiano solo poche righe e qualche esercizio rispetto alla precedente edizione, costano di più e non sono reperibili nei mercatini dell'usato) che graveranno sui bilanci famigliari per quasi 100 euro in più per studente rispetto all'anno scorso.

Secondo Assoutenti, che nei

giorni scorsi ha diffuso le prime stime sul caro scuola, nel corso dell'anno scolastico 2023/2024 ogni famiglia dovrà affrontare rincari tra l'8 e il 10% in più a studente; mentre, secondo il Sindacato italiano librai e cartolibrari, il rialzo medio potrebbe toccare punte del 12%. I prodotti di cartoleria registrano un incremento medio del 9,2% su base annua, a causa dei rincari delle materie prime e dei maggiori costi di produzione.

Chi dovrà acquistare da zero il corredo (zaino, diario, astuccio, penne, matite, quaderni e altro) dovrà spendere circa 50 euro in più rispetto al 2022. Per i libri di testo, secondo Assoutenti, la spesa sale in base al grado di istruzione: si passa dai circa 300 euro a studente della prima media ai 600 del liceo ma si può arrivare anche a 700 euro.

"Un business che supera quota 1 miliardo di euro all'anno. La spesa media solo per i libri salirà in media di circa 45 euro a studente. Se si scelgono prodotti di marca e nuove edizioni dei testi la spesa può facilmente superare i 1.200 euro a studente".

Cifre insostenibili per una famiglia operaia soprattutto se si considera che il tetto massimo (fissato nel 2013, con un decreto ministeriale, a 294 euro per la prima classe, 117 per la seconda e 132 per la terza) è stato ampiamente superato anche quest'anno.

Contro il caro scuola si sono già mobilitati i licei romani che il 12 settembre (primo giorno di scuola per molti istituti superiori romani) hanno inscenato una protesta ai piedi del-

la scalinata davanti al ministero dell'Istruzione e del "merito" in Viale Trastevere. Gli studenti hanno esposto uno striscione con su scritto "non me lo posso permettere" accanto a una montagna di libri di testo non più utilizzabili perché sostituiti con le "nuove" edizioni e uno scontrino gigante che riassume le principali voci di spesa che ogni anno uno studente deve affrontare: 1.302,60 euro la spesa media per un ragazzo o una ragazza di primo liceo, fino a 200 euro per una certificazione di lingua, 300 euro per il viaggio di istruzione in primavera, e via elencando.

Perciò, chiariscono i portavoce degli studenti romani: "Non possiamo pensare di definire ancora pubblico il nostro sistema d'istruzione quest'anno scolastico, ancora più dei precedenti, ha inizio con una richiesta economica molto pesante per le famiglie. Tra costo dei libri, trasporti e tutto il materiale scolastico necessario, il caro vita che sta colpendo tutto il Paese si riversa necessariamente anche sulla scuola... Oggi ci siamo sommersi di libri per far capire alle istituzioni il peso del caro scuola nelle vite di tutti gli studenti e le studentesse del Paese. Un peso che verte sulle famiglie nei termini di caro libri, caro trasporti, di spese ulteriori necessarie per garantire il diritto allo studio ai propri figli e figlie. Lotteremo in tutto il Paese perché il diritto allo studio venga garantito, come diritto universale riconosciuto dalla nostra Costituzione. Non ce lo possiamo permettere, e per questo non resteremo a guardare!"

SUICIDI DI STATO NELLE CARCERI

Nordio contestato a Le Vallette di Torino

Lo scorso 12 agosto il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, è stato duramente contestato dai detenuti durante la sua ispezione straordinaria al carcere Le Vallette di Torino pochi giorni dopo il suicidio, a poche ore di distanza, di due detenute.

Mentre il ministro era negli uffici della direzione è iniziata una contestazione, durata oltre un quarto d'ora, che ha coinvolto tutte le sezioni del penitenziario con i detenuti che hanno fischiato ripetutamente e sbattuto oggetti metallici sulle sbarre delle celle, tanto che il rumore si è sentito distintamente anche al di fuori dell'istituto penitenziario, dove erano in attesa giornalisti e fotografi.

I detenuti non hanno accettato le parole di Nordio, il quale il giorno prima aveva commentato il decesso della detenuta nigeriana Susan John, morta di fame e di sete nella serata del 10 agosto: "Io Stato - aveva affermato Nordio - non ab-

bandona nessuno. Purtroppo il suicidio in carcere è un fardello di dolore che affligge tutti i detenuti. Da pm ne ho trattati, ahimè, tanti e non esiste mistero più insondabile della mente umana quando uno cerca soluzioni così estreme".

Le parole del ministro erano già state prontamente criticate da Mauro Palma, Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale: "l'hanno classificato 'decesso per cause naturali' - aveva affermato Palma, ricostruendo la vicenda - ma la definizione appare incongrua nel caso di una persona, quale la signora Susan John, nigeriana di quarantatré anni, che ha condotto fino all'estremo la sua protesta rifiutandosi di mangiare, bere, prendere qualsiasi terapia e anche di essere ricoverata in ospedale". E la Garante dei detenuti di Torino, Monica Gallo, aveva detto di non essere stata mai informata dalla direzione del carcere Le Vallette di questo

caso drammatico, nonostante la donna aveva già manifestato un fortissimo disagio psicologico perché voleva stare vicino al figlio.

Susan, che non mangiava né beveva dal 22 luglio, aveva manifestato già il 4 agosto un primo crollo fisico, in quanto era svenuta, a seguito del quale la polizia penitenziaria aveva chiesto l'intervento di un'ambulanza con la quale la detenuta era stata portata al pronto soccorso e dimessa poche ore dopo: i medici, infatti, non riscontrarono criticità e certificarono che non voleva sottoporsi ad accertamenti. Eppure una settimana più tardi la donna sarebbe morta.

Nella mattinata dell'11 luglio un'altra detenuta dello stesso carcere, la ventottenne imperiese Azzurra Campari, si toglieva la vita impiccandosi.

Azzurra era tossicodipendente con una forte fragilità psicologica e già in passato aveva tentato il suicidio e

compiuto gesti di autolesionismo, tanto che prima di entrare in carcere veniva seguita dagli psichiatri del Serd.

La madre ha affermato in un'intervista pubblicata sul quotidiano Repubblica: "ero preoccupata per le sue condizioni" in quanto "l'ultima volta che ci siamo parlate in videochiamata mi aveva detto che non ce la faceva più". È evidente che anche in questo caso c'erano tutti i segnali di allarme, totalmente ignorati dal carcere.

La Procura di Torino nel frattempo, quasi rispondendo all'affermazione di Nordio per cui lo Stato non abbandonerebbe nessuno, ha aperto due fascicoli per tali decessi con l'ipotesi di reato di istigazione al suicidio: implicitamente anche la magistratura afferma con i fatti che la contestazione dei detenuti del carcere Le Vallette alle inaccettabili parole di Nordio era tutt'altro che infondata.

MESSAGGI DI SALUTO DI COMPAGNI STRANIERI ALLA COMMEMORAZIONE DI MAO

Pubblichiamo qui di seguito il messaggio, datato 15 settembre, che il Partito maoista russo ha inviato alla Commemorazione di Mao svoltasi a Firenze il 10 settembre.

Partito maoista russo (rusmaoparty.org)

Al Partito Marxista-Leninista Italiano (PMLI)

Cari compagni, desideriamo inviare i nostri saluti proletari al vostro Partito in occasione della Commemorazione di Mao che avete organizzato domenica scorsa

a Firenze.

È importante invocare lo spirito di solidarietà internazionale quando gli imperialisti

cercano di dividere i popoli del mondo. In Russia, è pericoloso anche solo discutere della operazione militare speciale.

Quest'estate, un politico riformista e dal linguaggio molto moderato, Boris Kagarlitsky (per le sue convinzioni politi-

che potrebbe essere descritto come un socialdemocratico) è stato gettato in prigione per un post sul suo blog che aveva scritto l'anno precedente. È in corso una campagna internazionale per la sua liberazione.

Il pericolo di una nuova guerra imperialista è immenso e tutte le forze progressiste e democratiche dovrebbero unirsi nella lotta per prevenirla. I nostri compagni tedeschi dell'MLPD hanno recentemente ospitato un importante evento, la prima conferenza del Fronte Unito Antimperialista e Antifascista. I comunisti (maoisti) dovrebbero essere la forza trainante nella lotta per la pace, in base alle condizioni concrete di ciascun paese. È molto triste che invece

dell'unità, il movimento comunista sia stato ancora più diviso dopo il 24 febbraio, quando alcuni partiti hanno preso una posizione unilaterale per sostenere un imperialismo contro un altro mentre gli altri sono rimasti internazionalisti. Questa situazione riflette la crisi in corso del revisionismo, che non è mai riuscito a riconquistare la sua influenza nella maggior parte dei paesi dopo la sconfitta del 1989-1991.

Come maoisti, dovremmo concentrare i nostri sforzi sul lavoro di massa, andare verso i lavoratori, donne, giovani, nazionalità oppresse, sostenere le loro lotte e unirli per la causa proletaria. I fascisti guadagnarono molto terreno rispetto ai comunisti proprio perché i comunisti abbandonarono il lavoro di massa. Attraverso il lavoro di massa, lo studio delle condizioni concrete di ciascun paese, la critica e l'autocritica, dobbiamo rifondare i partiti comunisti nei nostri paesi, combattere il settarismo, il dogmatismo, l'isolamento dalle masse, il disfattismo e altre tendenze errate. È importante lavorare insieme con tutte le forze maoiste, marxiste-leniniste, democratiche e progressiste sulla base del fronte unito (unirsi attorno ad una causa comune, non dimenticare i principi). Il mondo oggi si trova a un bivio e una nuova ondata rivoluzionaria è imminente. Il sistema imperialista-capitalista è in profonda crisi. Gli imperialisti stanno cercando di prevenire la rivoluzione scatenando una serie di guerre locali e infine un'altra guerra globale. I comunisti devono utilizzare queste condizioni oggettive e superare le loro debolezze soggettive.

16 settembre 2023



Firenze, 10 settembre 2023. 47ª Commemorazione di Mao. Uno dei tanti passaggi del discorso commemorativo tenuto da Andrea Cammili che è stato sottolineato dagli applausi dei presenti

Gli antifascisti mugellani onorano il 79° della Liberazione dal nazifascismo di Borgo San Lorenzo

Diffuso con successo l'Editoriale di Scuderi sul 46° del PMLI. Portata in piazza in Mugello per la prima volta la maglietta di Lenin

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI

Il 17 settembre, come ogni anno è stata ricordata la Liberazione dal nazifascismo dei comuni del Mugello (Firenze) con una serie di iniziative organizzate dalle varie sezioni ANPI e dai comuni, con quella più importante tenutasi a Borgo San Lorenzo con, al mattino, il tradizionale corteo per la deposizione delle corone ai cippi e monumenti che ricordano la Resistenza, mentre al pomeriggio si è tenuta la "Coppa della Liberazione", gara ciclistica giovanile organizzata dalla sezione ANPI di Borgo San Lorenzo in collaborazione con il "Ciclo club Appenninico 1907".

Prima del corteo fuori del palazzo comunale in piazza Dante di sono tenuti i discorsi celebrativi tra cui quello del Presidente nazionale ANPI Gianfranco Pagliarulo che giustamente ha ricordato che Borgo San Lorenzo fu liberata dai partigiani e che gli alleati arrivarono a cose già fatte. Riguardo all'attualità, Pagliarulo è rimasto appiattito alla difesa della Costituzione del 1948, via che, a nostro avviso, non è assolutamente efficace a contrastare il neofascismo imperante con alla testa il governo Meloni.

Il corteo si è svolto nel tradizionale clima imposto dalle istituzioni, nazionalista e patriottardo con l'esecuzione de "La canzone del Piave" e dell'inno di Mameli.

Presenti la CGIL con le sue rosse bandiere e lo striscione della Camera del Lavoro del Mugello, lo stendardo della "Pubblica assistenza del Centro radio soccorso" di Borgo oltre ai gonfaloni di Regione Toscana e dei comuni mugellani di Barberino del Mugello e Vicchio. Insomma, la valenza della manifestazione travalica i confini del comune borghigiano.

Una volta che il corteo è arrivato nel piazzale Martiri della libertà al monumento alla Resistenza, finalmente la banda musicale di Barberino del Mugello ha eseguito, con la soddisfazione dei presenti, "Bella Ciao", i compagni organizzati nel PMLI hanno potuto sventolare appieno le rosse bandiere del Partito portate in piazza, con l'amico Gianni imbattibile in questo come nel "catechizzare" la banda musicale perché eseguisse la suddetta canzone dei partigiani, compagno che ringraziamo di cuore per l'apporto dato.

Inoltre i compagni avevano le spille dei Maestri e del Parti-

to appuntate sul petto, i fazzoletti del Partito e ANPI al collo, e indossavano la maglietta di Lenin, realizzata dal PMLI per il centenario della sua morte, che così ha fatto la prima apparizione nelle piazze mugellane.

Sono state diffuse, ben accolte dagli antifascisti, alcune decine di copie del volantino riportante l'Editoriale del compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, per il 46° compleanno del Partito dal titolo "La questione del potere politico".

Il PMLI è stata l'unica forza politica presente ufficialmente.



Borgo San Lorenzo (Firenze), 17 settembre 2023. Le rosse bandiere del PMLI al 79° Anniversario della Liberazione (foto Il Bolscevico)

Continuare a diffondere l'Editoriale di Scuderi "La questione del potere politico"

L'Editoriale del Segretario generale del PMLI compagno Giovanni Scuderi, scritto in occasione del 46° compleanno del PMLI e pubblicato su "Il Bolscevico" n. 14/2023 non ha scadenza. Più passano i giorni, più è attuale.

Non dobbiamo perciò stancarci di diffonderlo, specialmente tra le operaie e gli operai, tra le studentesse e gli studenti. Approfittando delle manifestazioni sindacali, studentesche, ambientaliste. Ma anche programmando delle diffusioni presso le fabbriche, le università e le scuole medie.

Prendiamo esempio dalle compagne e dai compagni che già operano in tal senso e dalle istanze che hanno studiato l'Editoriale e approvato una Risoluzione di sostegno e di impegno a diffonderlo. Nel caso di pubblicazione di documenti di Partito particolarmente importanti come questo Editoriale, redigere una Risoluzione è un dovere proletario rivoluzionario e marxista-leninista per ogni istanza di base del PMLI, nonché una necessità politica per esprimere il proprio parere su passaggi fondamentali della linea e della proposte del Partito.



UN GIOVANE MAOISTA CINESE IN ITALIA AL PMLI

"Il fuoco del maoismo in Cina non si è mai spento"

Compagni maoisti italiani, condivido la linea del PMLI. Il presidente Mao una volta disse: **"Ci sono due tipi di partiti comunisti in questo mondo, uno è il vero Partito Comunista e l'altro è il falso Partito Comunista."** Sono molto felice di entrare in contatto con i maoisti italiani, il vero Partito Comunista. Proprio come aveva previsto il presidente Mao: dal 1978 il popolo cinese soffre della "grande sofferenza" causata dalla restaurazione della borghesia. L'ideale del comunismo è stato abbandonato, i lavoratori hanno perso il loro status di padroni e innumerevoli persone soffrono lo sfruttamento nei gruppi capitalisti transnazionali, lavorano tutto il giorno in una fabbrica, ma non possono comprarsi una casa in città. Ma è proprio come aveva previsto il presidente Mao: se in Cina dovesse verificarsi un colpo di Stato di destra, esso sarebbe di

breve durata, perché tutti i rivoluzionari che rappresentano gli interessi di oltre il 90% della popolazione non lo tollereranno.

Ora nel 2023 (soprattutto dopo l'epidemia), sempre più le giovani generazioni stanno cominciando a leggere i libri del presidente Mao Zedong, a capire il maoismo e la vera storia. Possiamo vedere che sulle piattaforme online cinesi le persone hanno iniziato a sentire sempre più la mancanza del presidente Mao Zedong e della sua linea rivoluzionaria, e persino gli amministratori cinesi dei commenti online non riescono a controllare le voci che sperano nel ritorno di quella bella società socialista.

La statua del "Presidente Mao", utilizzata dai revisionisti per creare la propria legittimità, sta gradualmente riacquistando il suo significato originario nei cuori delle masse. Possiamo vedere ciò che era

inimmaginabile nel 2016 ed è accaduto di recente in Cina. Durante le marce di protesta, molte persone hanno mostrato i ritratti del presidente Mao Zedong. Alla commemorazione della morte di Mao Zedong di quest'anno hanno partecipato più giovani che in passato. Per le nostre generazioni più giovani, la parola "Presidente Mao" non è più un vecchio ritratto sul muro della casa dei nostri nonni o un estraneo sulla banconota del renminbi. La sua immagine e i grandi pensieri, che vanno oltre la sua immagine, stanno diventando sempre più importanti, l'immagine diventa tridimensionale, anche se la maggior parte delle persone non lo comprende ancora appieno. Questo fatto non verrà riportato dai media nazionali cinesi, e certamente è improbabile che venga riportato dai media capitalisti stranieri.

Il fuoco del maoismo in

Cina non si è mai spento. Sebbene le opinioni della vecchia generazione di maoisti sulle questioni internazionali e sull'antimperialismo abbiano i loro limiti. Ma una nuova generazione di giovani rivoluzionari che si sono armati del pensiero di Mao Zedong si sta organizzando. Per quanto ne so, su Telegram, che il governo cinese non può monitorare, la chat di gruppo di veri maoisti ha raggiunto più di 10.000 persone. La maggior parte di loro sono giovani della nuova generazione (perché per la vecchia generazione è difficile utilizzare software stranieri vietati dal governo) e pubblicano ogni giorno commenti attuali sulla situazione sociale.

Come disse il presidente Mao: "Unitevi! Lottate per una vittoria più grande!"

Viva l'unità del proletariato mondiale!

Viva l'invincibile pensiero di Mao Zedong!



Pechino, 18 agosto 1966. Mao dalla tribuna di Piazza Tiananmen passa in rassegna per la prima volta un milione di rivoluzionari venuti da tutto il paese per sostenere la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria

Importante messaggio della Lega proletaria cinese del Partito comunista al PMLI

"ABBIAMO AMPIAMENTE DIFFUSO SU INTERNET IN CINA CIÒ CHE IL PMLI HA FATTO IN ITALIA. CI CONGRATULIAMO ED ELOGIAMO IL SEGRETARIO GENERALE GIOVANNI SCUDERI"

Cara Italia, ancora una volta, ci congratuliamo con il PMLI per la sua iniziativa. Abbiamo ampiamente diffuso su Internet in Cina ciò che il PMLI ha fatto in Italia. Recentemente abbiamo tradotto e diffuso il giorno-

le del vostro Partito.

Il giudizio del vostro Partito sulla situazione internazionale è molto coerente con il marxismo-leninismo e il maoismo, il che è riconosciuto da tutti i compagni in Cina.

Abbiamo anche tenuto di-

verse piccole commemorazioni offline in Cina.

Ci congratuliamo e elogiame il Segretario Generale Giovanni Scuderi, e, come si dice in Cina, "Auguri al compagno Giovanni Scuderi per la sua lunga vita".



Firenze, 10 settembre 2023. Commemorazione di Mao del 47° Anniversario della scomparsa. Al podio tiene il discorso commemorativo Andrea Cammili

Lettere

ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Da sempre fedele al marxismo-leninismo-pensiero di Mao, penso di iscrivermi al PMLI

Sono un compagno marxista-leninista-maoista che spesso si trova impegnato a bazzicare sul vostro sito. Ho visto la sezione gadget e sono interessato a come funziona per richiederli.

Trovandomi in una situazione familiare difficile, sono costretto dalla necessità a spostarmi con mio padre, che fa il bracciante con contratti a termine, tra la Francia e l'Italia. Ho origini sarde ed entro l'anno prossimo fortunatamente dovrei riprendere gli studi, ristabilendomi definitivamente nella mia terra. Pur non essendo iscritto al PMLI per queste situazioni di tempo e luogo, sono sempre stato fedele alla linea del marxismo-leninismo-pensiero

di Mao, agitando i colleghi e i conoscenti di mio padre alla via del socialismo e della rivoluzione. Non sempre ha funzionato ma sono fiero di poter dire che ho illuminato onesti lavoratori per la strada verso il socialismo scientifico. Una volta che tornerò nel mio paesino potrei pensare di iscrivermi definitivamente al Partito.

Già percepisco il calore umano proprio del marxismo-leninismo-pensiero di Mao che nessun'altra organizzazione comunista o pseudo-comunista e revisionista ha.

Sono interessato a qualche bandiera dei Maestri, spille e manifesti. Magari anche un opuscolo del compagno Scuderi, scelto da voi, quello che ritenete più utile per la formazione del buon rivoluzionario comunista.

Fabrizio - Sardegna

Girerò il Piemonte per distribuire i volantini e aiutare il PMLI

Purtroppo la distanza tra dove risiedo e Roma è per me "gigantesca" e non potrò esserci alla manifestazione nazionale del prossimo 7 ottobre.

Però il volantino lo distribuirò, girerò tutto il Piemonte in treno, un modo di aiutare il Partito lo si trova!

Chriso - Piemonte

Sono stato vostro lettore e ho anche scritto su "Il Bolscevico"

Sono stato vostro lettore durante i miei anni scolastici in Italia e avevo anche scritto un articolo per "Il Bolscevico".

Ora abito in Francia da una decina di anni e casualmente mi è tornata in mano la copia de "Il Bolscevico" in cui era sta-

to pubblicato l'articolo riguardo una vecchia fabbrica di piombo tetraetile sita nella città di Trento.

Andrea - Francia

Vorrei ricevere il libro dei discorsi di Mao

Vorrei ricevere per favore il libro dei discorsi di Mao. Sono disponibile a fare una libera donazione al PMLI.

Vorrei sapere se avete altri libri sul marxismo e socialismo da consigliarmi.

Ho saputo solo ora della Commemorazione di Mao.

Giovanni - provincia di Roma

Contrastare la crescente presenza militare nelle scuole e proporre un'idea altra di scuola e di società

L'Esercito fremente per po-

ter riprendere a pieno ritmo la campagna di occupazione dell'intero sistema didattico ed educativo dell'Isola.

Con una lettera inviata ai dirigenti di tutti gli istituti secondari di primo e secondo grado a inizio estate, il Comando militare dell'Esercito in Sicilia ha reso note le "molteplici" iniziative "a carattere formativo, che informativo e promozionale" previste per le studentesse e gli studenti per il 2023-24. "Nel dettaglio, le opportunità promosse sull'isola - esordisce il Comando dell'Esercito - sono, come ogni anno, le seguenti: 1. Concorso Scolastico Internazionale per le classi quarte e quinte delle scuole superiori; 2. Conferenze Scolastiche di Orientamento e Informazione per le scuole medie e superiori, con particolare interesse per le classi prime e seconde dei licei (per l'accesso alle scuole militari) e delle classi quarte e quinte degli Istituti di

ogni ordine (per le opportunità post-diploma); Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento (la famigerata alternanza scuola-lavoro-caserna, nda) per l'ultimo triennio delle scuole superiori presso alcune delle Unità dell'esercito dislocate in Sicilia".

Per contrastare la crescente presenza militare nelle scuole e allo stesso tempo proporre un'idea altra di scuola e di società, l'Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e delle università ha redatto un prezioso Vademecum che raccoglie proposte di mozioni da presentare nel Collegio docenti, opzioni di minoranza, diffide ai dirigenti, ecc.. "Il vademecum vuole essere un invito all'azione, a non rassegnarsi, a non adagiarsi in una passiva accettazione dello stato di cose presente".

Antonio Mazzeo - Messina



Impressioni sulla 47ª Commemorazione di Mao

Evento che resterà indelebile nella mia memoria

È stata la prima volta per il sottoscritto partecipare in prima persona ad un evento politico degno di questo nome, e posso affermare in tutta serenità che è stata un'esperienza memorabile il poter condividere con i compagni della Cellula e di tutta Italia una cerimonia il cui impatto resterà per sempre indelebile nei miei ricordi. Badate, la mia non è facile o vuota retorica, ma in questi tempi così grami e di paurosa disaffezione alla politica, soprattutto da parte delle masse giovanili ma non solo, il constatare materialmente e non per sentito dire che qui da noi esiste ancora un partito di autentica Sinistra rivoluzionaria non venduto ai revisionisti o ai neoliberali mi ha riempito letteralmente di gioia.

Tutti gli interventi sono stati appropriati e ben ponderati, a cominciare da quelli della compagna Martenghi e del compagno Cammilli che ha saputo

mettere alla berlina i rinnegati che in nome del trozkismo, del neogramscismo, ecc., pretendono, allora come oggi, di travisare l'elettorato e i giovani con le loro panzane da bravi "pifferai di Hamelin". Non solo: ho apprezzato enormemente la gentilezza e la disponibilità dei compagni e pionieri "storici" che ci hanno accompagnato a visitare la Sede del Partito, mostrandoci la biblioteca e gli inestimabili cimeli della GRCP.

Per concludere, una cosa è certa: d'ora in poi non mancherò ogni anno di ritornare, ora che finalmente mi sono lasciato una volta per sempre alle spalle le illusioni radicaloidi, avventuriste e riformiste cui pure anch'io sono stato purtroppo soggetto e da cui sono riuscito ad emanciparmi grazie allo studio e ad un duro lavoro di autocritica.

Viva i cinque Maestri!

Onore al compagno Scuderi!

Nicola - Napoli

Passione, impegno e scambio tra generazioni

È la terza volta che partecipo alla Commemorazione di Mao e come sempre ne sono uscita arricchita, sia intellettualmente che umanamente. Visto dall'esterno il PMLI è come una grande famiglia affiatata e accogliente, dove i più giovani possono contare sul sostegno e sull'esperienza dei più anziani.

È questo uno degli aspetti che mi hanno colpito maggiormente lo scorso 10 settembre: l'attenzione dedicata a ragazze e ragazzi motivati a dedicare le proprie energie al Partito. Ho avuto il piacere di conoscere, in particolare, Margherita, Alessandro e Gioele e sono rimasta impressionata dall'impegno e dall'entusiasmo con cui perseguono l'obiettivo di costruire una società più giusta. E più partecipo agli eventi del PMLI, più mi convinco che la sua proposta sia davvero l'unica alternativa al capitalismo imperialista che ci tiene in scacco tra lavoro precario, sfruttamento, povertà e varie forme di disagio sociale.

Non posso quindi che augu-

rare il meglio alle giovani leve e naturalmente anche alle colonne portanti del Partito - una su tutte il Segretario generale Giovanni Scuderi, che ringrazio di cuore per la sua splendida accoglienza e la sua simpatia, unite a grande carattere e a un'incredibile esperienza. I miei complimenti anche a Monica Martenghi, che ha introdotto l'evento con un discorso di saluto appassionato e ricco di spunti, e naturalmente ad Andrea Cammilli, che ha tenuto il discorso commemorativo ricordando l'enorme importanza dell'opera di Mao (peccato solo per i tagli, ad esempio ai cenni biografici, dovuti ai tempi stretti).

Grazie al PMLI per le sue lotte portate avanti con perseveranza, abnegazione e integrità. E tanta solidarietà a chi dedica la propria vita, o buona parte di essa, a risvegliare le coscienze e mobilitare le masse per creare un'Italia unita, rossa e socialista!

Sabrina -
provincia di Monza e Brianza

Detesto il governo Meloni e spero che cada come chiede il PMLI

Il Partito mi ha chiesto di esprimere le mie impressioni sulla manifestazione di Mao a Firenze, e posso confermare

che anche quest'anno mi sono sentita accolta da tutti, come parte di una grande famiglia. Questo è sicuramente l'aspet-

to che ho particolarmente notato: tutti sembrano conoscersi da anni e condividere le stesse idee. Mi ha colpito in particolare il momento di silenzio dedicato alle compagne e ai compagni deceduti, un momento davvero commovente.

Anche quest'anno sono rimasta impressionata dalla bravura di Monica Martenghi, Direttrice responsabile de "Il Bolscevico", che ha tenuto un discorso molto interessante critico nei confronti del governo Meloni, che anch'io detesto e spero che cada. Ho apprezzato molto l'eloquenza di Monica Martenghi quando ha parlato, sembrava una leonessa.

Dopo la Commemorazione, io e Gabriele le abbiamo fatto i complimenti e lei, con grande modestia, ha attribuito il merito a Giovanni Scuderi, Segretario generale del Partito, che le ha insegnato come modulare l'intonazione per parlare in pub-

blico. A proposito di Giovanni Scuderi, devo dire che è molto simpatico e si interessa sempre affinché tutti stiano bene e si sentano a loro agio. Ho trovato molto interessante anche il discorso di Andrea Cammilli, che ha invitato le lavoratrici e i lavoratori a lottare per conquistare il potere politico e raggiungere il socialismo.

Anch'io credo che sia necessario cambiare l'attuale modello di società, perché oggi più che mai sembra non essere più adatto alle persone comuni come noi, ma si è trasformato in un inferno per i lavoratori, gli studenti e i pensionati, mentre è diventato il paradiso terrestre per ricchi capitalisti, mafiosi e violenti. Spero veramente che il Partito raggiunga i propri obiettivi anche se nell'immediato in Italia riscontro molta solitudine, disgregazione sociale e disimpegno.

Alessandra - Biella

Grande senso di appartenenza che ispira ammirazione, interesse e gratitudine

Facendo seguito all'esperienza da noi vissuta in occasione della Commemorazione di Mao possiamo dire che l'ambiente ci è parso estremamente accogliente, *setting* che appariva veritiero e non costruito per l'occasione in cui si respirava grande senso di appartenenza, difficile da sentire al giorno d'oggi; le tematiche ascoltate dai vari interventi di indubbio interesse meriterebbero approfondimenti per chi nella politica è più ai margini.

In generale, nella seconda parte della giornata con la visita alla Sede fiorentina ed alla Redazione del giornale abbiamo potuto constatare la rilevante presenza di immagini, testi ed elementi che raccontano una storia di un percorso forte e guidato dalla grande motivazione interna; un Partito che si appoggia sulla disponibilità delle persone e verso le persone si riconosce supportandole con i forti valori che emergono. La grande conoscenza storica degli eventi e del Partito attraverso i racconti di chi ci ha accompagnato in questa giornata ci rimarrà

nel cuore; i racconti ed i vissuti di alcuni ci sono parsi fortemente caratterizzanti di uno stile di vita, di un *modus vivendi* che sfocia in tanti termini volti alla coerenza, alla giustizia, alla conoscenza, alla riconoscenza, all'esperienza, all'inclusione in generale. Che dire, l'approccio di chi non conosce tale realtà non può che essere di grande ammirazione, che non può non sfociare in interesse e gratitudine per quanto ricevuto.

Ringraziando le tante persone che una ad una si sono presentate nell'evento mattutino, anche questo ci è parso un aspetto molto accogliente, tutt'altro che scontato ed ha rappresentato una sorpresa di chi si aspettava una situazione di monologhi frontali che invece sono risultate testimonianze individuali e profonde all'interno di un contesto molto partecipato.

Abbiamo effettuato una nostra piccola donazione.

Complimenti PMLI e grazie a tutti voi.

Luca e Romina -
provincia di Genova

Un'iniziativa appagante sotto tutti gli aspetti

Domenica 10 settembre, io e mia moglie, siamo partiti da Genova per partecipare alla Commemorazione, tenuta a Firenze, del compagno Mao Zedong. Siamo entrati nella sala che non conoscevo nessuno; alcuni dei presenti li conoscevo, ma solo di nome. Tuttavia, sono stati sufficienti pochi minuti, non più di cinque, e grazie all'ospitalità e alla disponibilità dei compagni, già conoscevo tutti. Sembrava quasi che li conoscessimo da sempre, che quella non fosse la prima volta che aderivamo a tale iniziativa, piuttosto che fosse un appuntamento rinnovato, da noi, ogni anno.

I nomi letti su *Il Bolscevico*, sull'organigramma del Partito, sono diventati volti noti, come da sempre conosciti. L'incontro avvenuto con il Segretario

generale compagno Giovanni Scuderi è stato persino sorprendente. È un compagno di cultura e questo lo si capisce leggendo e studiando i suoi opuscoli i suoi editoriali, tuttavia, con il suo entusiasmo si presenta semplice, gioviale, di forte simpatia. Come non rimanere colpiti?

A conclusione dell'importante iniziativa politica mi sono sentito davvero pago. Pago di aver passato una giornata con dei compagni. Pago per aver avuto modo di conoscere la loro grande disponibilità. Pago della possibilità avuta di prendere la parola per portare il mio saluto. E pago nel vedere il viso del compagno Mao che sullo striscione, posto sopra il tavolo del CC del PMLI, mi sorrideva. Ci sorrideva.

Ugo e Lisa - Genova

"Mondonuovo News" rilancia la cronaca della 47ª Commemorazione di Mao organizzata dal PMLI

Aperto dal simbolo del Partito e col titolo redazionale "Il PMLI onora Mao nell'anniversario della scomparsa", seguito da un esplicativo sottotitolo in neretto, la testata on line *Mondonuovo News*, diretta da

Giovanni Frazzica, ha pubblicato integralmente l'importante e dettagliato articolo di cronaca de "Il Bolscevico" n. 33 su questa fondamentale iniziativa pubblica del nostro Partito.

CONTRADDIZIONE TRA GANDOLFO E IL PMLI A PROPOSITO DEL SUO MESSAGGIO ALLA COMMEMORAZIONE DI MAO

Chris Malik Gandolfo di Roma in data 13 settembre ha richiesto "formalmente", "Alla Segreteria ed al CC del PMLI", di pubblicare integralmente il suo messaggio alla Commemorazione di Mao.

Il Centro del Partito gli ha risposto: "Non abbiamo problemi, provvederemo. Ma perché questo sprezzante atteggiamento antagonista? Ti sembra conforme al marxismo-leninismo-pensiero di Mao?".

La contraddizione nasce dal fatto che il Centro del Partito ha ommesso di pubblicare l'ultima frase del messaggio, spiegandone per iscritto il motivo all'autore: "Ci siamo permessi di tagliare la frase riguardante le nostre divergenze che non era opportuno per la circostanza. Ne potremo parlare, eventualmente anche pubblicamente su 'Il Bolscevico', quando riceveremo il documento che ci hai preannunciato".

Gandolfo non ha accettato l'omissione facendone una questione di "principio" perché "si tratta di divergenze di fondo in ultima analisi relative al rapporto tra le posizioni del PMLI e quelle del movimento maoista internazionale". E ha aggiunto: "Faccio presente senza alcun rancore ma per una questione di principio, che non ci saranno più, nel futuro, messaggi di saluti alle vostre iniziative".

A noi sembra una reazione sproporzionata e non corretta a una decisione di opportunità politica, che non voleva certo non far conoscere la contraddizione tra il gramsciano Gandolfo e il PMLI. Il Partito voleva soltanto trattarla su "Il Bolscevico" quando avrebbe ricevuto il documento preannunciato.

Ci sembra anche assurdo

trasformare una piccola contraddizione in seno al popolo in una contraddizione antagonista.

In ogni caso ecco accontentato il portavoce italiano del fantomatico "movimento maoista internazionale".

Invio un caloroso saluto ai membri dirigenti del partito impegnati anche quest'anno nel celebrare un'importante ricorrenza del grande maestro del proletariato, quale è stato il presidente Mao Zedong. Rammaricandomi per non essere stato presente per la seconda volta (la prima fu nel 2021 al 45° anniversario dal titolo "Applichiamo gli insegnamenti di Mao sul revisionismo, sul partito e sulla lotta per il socialismo" discorso tenuto dal compagno Giovanni Scuderi), causa motivi logistici di tempistica ed anche eco-

nomici. Saluto calorosamente i compagni Erne Guidi, Angelo Urgo, Monica Martenghi, Mino Pasca ed in particolare il compagno Andrea Cammilli che ha tenuto il discorso di commemorazione quest'anno ed augurando buona salute al segretario generale compagno Giovanni Scuderi. Per quanto concerne le nostre già famose divergenze anche importanti dal punto di vista ideologico, pertanto invito in occasione del 130° anniversario della nascita di Mao che cadrà il 26 Dicembre 2023, ad un ricordo collettivo simbolico che possa segnare come fondamentalmente sia di vitale importanza mettere al centro della rivoluzione proletaria mondiale la linea marxista-leninista arricchita dagli importanti apporti dati dal maoismo!

Dopo quasi dieci anni di lotte di piazza

I DISOCCUPATI ORGANIZZATI DI NAPOLI E SCAMPIA OTTENGONO I CORSI DI FORMAZIONE

Sconfitta l'arroganza della giunta regionale di De Luca. Finalizzare i corsi al lavoro stabile, a salario intero, a tempo pieno e sindacalmente tutelato

IMPORTANTE E STORICO CONTRIBUTO DEI MARXISTI-LENINISTI

Redazione di Napoli

È senza dubbio una vittoria storica, la terza negli ultimi trenta anni - dopo quella degli LSU organizzati e del progetto ex Bros - per centinaia di disoccupati organizzati partenopei appartenenti alle combattive liste del "Movimento 7 novembre" e "Disoccupati cantiere 167" di Scampia - con i portavoce rispettivamente Eduardo Sorge e Omero Benfenati - quella ottenuta nei torridi mesi di luglio ed agosto per ottenere i corsi di formazione.

Finalmente è giunto l'annuncio, all'indomani del voto unanime del Consiglio comunale di Napoli per avviare la formazione in città, dopo una dura e lunga battaglia di piazza dove i disoccupati sono riusciti a centrare un importante obiettivo con la partenza dei corsi di formazione sia per i giovani che gli iscritti di lunga durata per entrare nel settore dell'ambiente. Circa 600 unità dovrebbero, finalmente, cominciare una formazione di 300 ore finalizzata a lavori di pubblica utilità e mano mano, tutti gli "inoccupati" raggiungerebbero, pertanto, le sedi individuate per cominciare le ore di formazione nel settore richiesto.

A sbloccare i corsi è stato l'aumento delle proteste dei

combattivi disoccupati che, negli ultimi mesi e in special modo in giugno e luglio, hanno effettuato a ripetizione importanti giornate di lotta e occupazioni, bloccando prima il centro dell'impiego, poi occupando l'ex sala del consiglio provinciale in piazza S. Maria La Nova, fino proprio alla Antisala dei Baroni, sede del consiglio comunale il 14 luglio, per mettere spalle al muro il consiglio comunale sulla responsabilità della formazione. A quel punto all'unanimità le istituzioni locali, con il cedimento di schianto anche della giunta Manfredi, votavano l'avvio dei corsi di formazione sotto l'egida anche della società mista "Napoli Servizi" che avrebbe poi "appaltato" a privati la formazione presso alcuni uffici napoletani. Una vittoria storica alla quale ha contribuito anche la Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli attraverso i suoi compagni storici, come Luigi Prodomo, portavoce fin dal primo giorno di nascita del "Movimento 7 novembre", che ha seguito in tutte le fasi di lotta conquistando un posto all'interno dei corsi di formazione.

E si tenga presente che i disoccupati organizzati questa volta hanno dovuto subire l'arroganza, la tracotanza e l'angheria oppositive diret-



tamente dal presidente regionale con l'orbase Vincenzo De Luca che non ha voluto sostenere i corsi di formazione e ha sempre contrastato fin dalla nascita i movimenti di Napoli e Scampia.

Dopo diversi rifiuti di incontrare i disoccupati organizzati, storico è stato lo scontro tra De Luca e il giovane portavoce Sorge nei pressi dei quartieri di Dazio e Cappuccino, vicino a Bagnoli, laddove il leader del "M7N" fronteggiava a

viso aperto il presidente della Campania che gli rispondeva con boriosità mussoliniana facendo capire che la sua giunta non avrebbe appoggiato la loro lotta. Una sconfitta, pertanto, anche per il PD, nonostante l'interessamento ruffiano di Manfredi e di Elly Schlein che pochi mesi addietro avevano cercato, in un incontro con i delegati dei senza lavoro, di mettere una cosiddetta "pezza a colori" in vista delle prossime elezioni

europee del 2024.

Chiaramente i corsi di formazione così come sono strutturati non convincono i disoccupati organizzati che il prossimo 20 settembre andranno a Roma presso il ministero delle Attività Produttive e ottenere la conferma della copertura finanziaria: "non ci sono scuse allora, ora che siamo lavoratori inoccupati, disoccupati in formazione manca solo la volontà politica di sbloccare le procedure finan-

ziarie e tecniche per dare continuità e inserimento lavorativo a queste platee, per valorizzare i soldi spesi per i programmi di formazione, per garantire un salario tramite un lavoro realmente utile alla società e ai bisogni sociali della nostra città e dei nostri territori".

Che la giusta lotta dei disoccupati organizzati non si fermi e raggiunga l'obiettivo del lavoro stabile, a salario intero, a tempo pieno e sindacalmente tutelato!



Nel corso della manifestazione sono stati diffusi i volantini con il documento del CC del PMLI sul governo neofascista Meloni (foto Il Bolscevico)

Napoli, 5 novembre 2022. Manifestazione per il lavoro e contro la disoccupazione e il carovita. In primo piano gli striscioni del "Cantiere 167 Scampia" e del "Movimento 7 Novembre"

RAPPORTO ECOMAFIE 2023 DI LEGAMBIENTE

La Campania e Napoli ai vertici per i reati contro l'ambiente

GRAVISSIME RESPONSABILITÀ DELLE GIUNTE ANTIPOPOLARI DE LUCA E MANFREDI

Redazione di Napoli

È impietoso il rapporto Ecomafia 2023, realizzato da Legambiente - edito da Edizioni Ambiente, media partner Nuova Ecologia, reso noto lo scorso 7 luglio - in ordine ai reati ambientali che si commettono in Campania e soprattutto nella provincia di Napoli, in un quadro nazionale altrettanto preoccupante con Roma a fare da capofila all'inquinamento e al disastro del territorio. Le cifre inchiodano alle loro responsabilità politiche le giunte antipopolari comunali e regionali Manfredi e De Luca e i rispettivi assessori all'ambiente Vincenzo Santagada (con delega "alla salute e al verde") e Fulvio Bonavitacola.

Il rapporto viene aggiornato ogni anno dal 1994 con numeri sempre più impressionanti per l'ambiente con violazioni frequenti del codice penale, nonostante la "riforma" del 2015 dovesse essere la panacea. Tutt'altro. Basti pensare che in Italia proprio i delitti contro l'ambiente restano sopra la soglia dei 30.000, esattamente sono 30.686, in lieve crescita rispetto al 2021 (+0,3%), alla

media di 84 reati al giorno, 3,5 ogni ora. La legislazione ambientale continua a prevedere il compendio degli illeciti amministrativi che toccano quota 67.030 (con un incremento sul 2021 del +13,1%), facendo raggiungere le violazioni delle norme poste a tutela dell'ambiente a quasi quota 100.000 (97.716 quelle contestate, alla media di 268 al giorno, 11 ogni ora), secondo Legambiente.

Sul fronte del cosiddetto "movimento terra", si registra il sempre più grave fenomeno del ciclo illegale del cemento, reati contro la fauna e ciclo dei rifiuti che rappresentano le tre principali filiere su cui nel 2022 si è registrato il maggior numero di illeciti. A farla da padrone quelli relativi al cemento illegale che si verifica nell'abusivismo edilizio e negli appalti in particolare modo, che ammontano a 12.216, 39,8% del totale, con una crescita del 28,7% rispetto al 2021. Crescono del 26,5% le persone denunciate (ben 12.430), del 97% le ordinanze di custodia cautelare, che sono state 65, addirittura del 298,5% il valore dei se-

questri e delle sanzioni amministrative, per oltre 211 milioni di euro. Viene stimato in crescita, da 1,8 a 2 miliardi di euro, anche il business dell'abusivismo edilizio, cui si accompagnano i reati contro la fauna con 6.481 illeciti penali (+4,3% rispetto al 2021) e 5.486 persone denunciate (+7,6%). Scende sensibilmente il ciclo illegale dei rifiuti con una riduzione sia del numero di illeciti penali, 5.606, (-33,8%), sia delle persone denunciate (6.087, -41%), ma aumentano le inchieste in cui viene contestata l'attività organizzata di traffico illecito di rifiuti (268 contro le 151 del 2021). Crescono anche gli illeciti amministrativi (10.591, +21,4%) e in misura leggermente minore le sanzioni, che sono state 10.358, +16,2%; i reati legati a roghi dolosi, colposi e generici si attestano a 5.207, mentre le persone denunciate sono aumentate (768, +16,7%) e anche i sequestri (122, +14%). Nel settore agroalimentare gli accertamenti hanno portato ad ulteriori 41.305 reati e illeciti amministrativi, mentre sul fronte "archeomafia", contati 404

furti d'arte nel 2022.

Gravissimo è il crescente fenomeno della corruzione ambientale che ha visto nell'ultimo anno decine di inchieste su fenomeni di corruzione connessi ad attività con impatto ambientale: il numero e il peso dei comuni sciolti per camorra fa il pari con un fatturato illegale delle diverse "filiere" analizzate nel Rapporto resta stabile a 8,8 miliardi di euro.

La Campania e Napoli sono al vertice di tutte le classifiche per reati ambientali, che vanno dal ciclo del cemento a quello dei rifiuti. Nel 2022 i reati contro l'ambiente fanno raggiungere il primo posto la Campania con 4.020 violazioni al codice penale (13,1% del totale nazionale), alla media di 11 reati al giorno, seguita da Puglia, Sicilia e Lazio. Crescono anche gli illeciti amministrativi che toccano quota 8.567 (incremento del 58%), con violazioni totali delle norme poste a tutela dell'ambiente che superano quota 12.000 (12.587 quelle contestate), collocando la provincia di Napoli al secondo posto subito dopo Roma.

Secondo il rapporto Ecomafia 2023, la Campania con 1.259 reati (22,5% del totale nazionale) è al primo posto della classifica regionale, seguita dalla Puglia (560 reati, 10% del totale) ma sono da segnalare il terzo posto del Lazio (543 reati, 9,7%) e il quarto della Lombardia (362 reati, 6,5%) che superano Calabria e Sicilia. Inoltre la Campania raggiunge il triste primato circa le persone denunciate (3.358), mentre sono 12 gli arrestati e 995 i sequestri, 6.619 sanzioni amministrative, con l'hinterland partenopeo con il primato di 4.762 illeciti amministrativi accertati (la Campania è seconda con 8.567, dopo la Sardegna con ben 11.056 violazioni), 1.176 persone denunciate, una persona arrestata e 532 sequestri. Segue Avellino con 656 illeciti ambientali, 511 persone denunciate e 54 sequestri, mentre in provincia di Salerno sono stati 683 i reati con 569 persone denunciate, 3 persone arrestate e 155 sequestri; a Caserta sono 414 reati, 341 le persone denunciate, 2 gli arresti e 156 i sequestri e a Bene-

vento 126 i reati, 72 le persone denunciate, 6 quelle arrestate e 59 i sequestri effettuati. Nel 2022 il settore agroalimentare ha visto ulteriori violazioni: 225 delitti contro l'ambiente, denuncia di 276 persone e 45 arresti, con 108 beni sottoposti a sequestro per un valore complessivo di oltre 112 milioni di euro.

"Il quadro che emerge dal Rapporto Ecomafia 2022 - commenta Mariateresa Imparato, presidente Legambiente Campania - dovrebbe sollecitare risposte coerenti ed efficaci da parte di chi ha responsabilità politiche e istituzionali. Mai come in questo momento storico si devono alzare le antenne per scovare inquinatori ed ecomafiosi". Non è mancata la critica di Legambiente al governo neofascista Meloni, con richiesta di "approvare quanto prima le riforme necessarie per rafforzare le attività di prevenzione e di controllo. No alla deregulation sugli appalti pubblici, sì all'introduzione nel Codice penale dei delitti contro le agromafie e la fauna e ai decreti attuativi della legge sulle agenzie ambientali".

1944 - 10 agosto - 2023

INIZIATIVA ANTIFASCISTA IN MEMORIA DEI 15 MARTIRI DI PIAZZALE LORETO A MILANO

PARTECIPAZIONE MILITANTE DEL PMLI

Redazione di Milano

Il 10 agosto 1944 quindici antifascisti e partigiani, in maggioranza operai, imprigionati dai fascisti furono prelevati dal carcere di San Vittore di Milano dalle SS tedesche comandate da Theodor Saevecke (divenuto in seguito agente della CIA e vicedirettore dei servizi di sicurezza del ministero degli Interni della Germania Federale) e su ordine del responsabile delle SS per l'Italia nord-occidentale Walter Rauff, colui che inventò le camere a gas mobili montate sui camion, responsabile della morte di 150.000 civili in Polonia e in URSS; nel dopoguerra grazie ai "buoni uffici" del Vaticano e della CIA fuggì in Cile dove lavorò come consulente della DINA, la famigerata polizia segreta di Pinochet.

Ai 15 prigionieri antifascisti fu detto che sarebbero stati condotti a Bergamo per essere poi inviati ai lavori forzati in Germania nell'Organizzazione Todt. Invece furono portati a Piazzale Loreto e lì fucilati da un plotone di repubblicani della Legione Autonoma Ettore Muti.

Tutto ciò venne giustificato come rappresaglia per un attentato (mai rivendicato) falsamente attribuito ai Gap contro un camion tedesco nei pressi dell'albergo Titanius dove alloggiava la Wehrmacht e che non vide perire alcun soldato tedesco.

La cosa più vergognosa fu che non solo i corpi dei martiri vennero lasciati per un giorno sul selciato della piazza con un cartello con

scritto "Questi sono i GAP: assassini", ma che i parenti delle vittime non poterono avvicinarsi alla piazza dove intanto le guardie repubblicane ridevano, scalcivano e sputavano sui corpi, mentre alcuni soldati nazisti assistevano compiaciuti.

Per il 79° Anniversario del sacrificio dei Quindici Martiri fucilati in piazzale Loreto, come ogni 10 agosto - oltre alla celebrazione ufficiale mattutina con la deposizione delle corone alla presenza del vicesindaco di Milano Anna Scavuzzo (PD), del vicepresidente della Regione Lombardia Marco Alparone (Fdl) e del prefetto di Milano Renato Saccone - l'Anpi ha organizzato una manifestazione serale dal titolo "Quindici vite per la libertà".

Tra le insegne presenti, oltre alle bandiere dell'ANPI, prevalevano le bandiere rosse, tra cui quelle di PMLI, PCI, PRC e CARC. Militanti della Cellula "Mao Zedong" di Milano del PMLI erano presenti sotto la bandiera del Partito e hanno diffuso un volantino dal titolo "Liberiamoci del governo neofascista Meloni, per il socialismo e il potere politico del proletariato" nel quale è ribadito come il governo Meloni concluda la marcia su Roma elettorale dei neofascisti cominciata nel 1946 dal MSI di Almirante a sua volta erede diretto di quei repubblicani che collaborarono zelantemente coi nazisti tedeschi occupanti nel commettere efferati crimini tra i quali la strage di antifascisti

a Piazzale Loreto. Dopo aver brevemente riassunto le molte nefandezze del governo neofascista Meloni e denunciato i suoi tentativi di riscrivere la storia e criminalizzare l'antifascismo, il volantino ha ribadito la rivendicazione di applicare le leggi vigenti per lo scioglimento immediato di tutti i gruppi e organizzazioni neofasciste e neonaziste e la chiusura di tutti i loro covi, e ha infine rilanciato l'appello del PMLI per costruire un largo fronte unito antifascista per abbattere con la mobilitazione di piazza il nero governo Meloni.

"Purtroppo stiamo assistendo a una riscrittura completa della storia, una riscrittura inquietante - ha affermato Roberto Cenati, presidente dell'Anpi Milano, durante il suo intervento - Per quanto riguarda la strage di Bologna, nonostante ci siano state sentenze definitive sulla matrice neofascista, c'è stata un'esternazione non di un semplice cittadino ma di una persona che ricopre un importante ruolo istituzionale che nega la matrice neofascista" ha aggiunto Cenati in relazione alle parole di Marcello De Angelis, responsabile della comunicazione istituzionale della Regione Lazio, definendo l'accaduto come "inaccettabile e inqualificabile".

Cenati ha concluso proponendo, come punto in comune per un fronte unito antimeloniano, la mobilitazione antifascista contro il dichiarato piano Meloni di rendere ufficialmente l'Italia una repub-



Milano, 10 agosto 2023, Piazzale Loreto. Il PMLI partecipa alla commemorazione serale dei 15 martiri antifascisti fucilati (foto Il Bolscevico)

blica presidenziale, così come la volevano (agguagliamo noi marxisti-leninisti) Mussolini, l'MSI di Almirante e la P2 di Gelli, Craxi e Berlusconi, per così coronare - consolidandone la supremazia del potere esecutivo - l'attuale seconda repubblica neofascista e federalista di stampo piduista dopo i falliti tentativi di D'Alema, Berlusconi e Renzi.

La manifestazione è proseguita con interventi che hanno ricordato i fatti e gli antefatti dell'eccidio dei 15 antifascisti di Piazzale Loreto, interpretati anche con le letture dell'attrice Aglaia Zanetti e con intermezzi musicali di Sandro e Marino Severini (i "Gang") che hanno cantato e suonato canzoni antifasciste tradizionali e del loro repertorio.



Milano 10 agosto 2023. La compagna Cristina durante la diffusione del volantino dal titolo "Liberiamoci del governo neofascista Meloni, per il socialismo e il potere politico del proletariato" (foto Il Bolscevico)

79° DELLA LIBERAZIONE DELLA CITTÀ

Migliaia di antifascisti in corteo per onorare i 29 martiri partigiani a Figline di Prato

Dal corrispondente della Cellula "G. Stalin" di Prato

La sera del 6 settembre, in occasione del 79° Anniversario della Liberazione, migliaia di antifascisti hanno preso parte alla "Marcia per la pace" da Prato a Figline per onorare la memoria dei 29 partigiani della Brigata Buricchi trucidati dai nazi-fascisti in ritirata.

L'orazione ufficiale è stata caratterizzata da uno spudorato intervento del sindaco pidino Matteo Biffoni (in scadenza di mandato e non ricandidato alle comunali della prossima primavera) che si è autoproclamato paladino dell'antifascismo affermando fra l'altro che: "Nell'elenco delle azioni messe in campo dal Comune in questi anni, c'è la manifestazione del 23 marzo 2019 in piazza delle Carceri... quando all'arroganza e tracotanza di 150 militanti di Forza nuova che vollero sfregiare la medaglia d'argento che onora il nostro gonfalo-

ne con un corteo in occasione dei 100 anni della nascita dei fasci di combattimento, Prato rispose pacifica con oltre 5mila persone davanti al Castello dove furono imprigionati gli scioperanti pratesi prima di essere deportati. Quella manifestazione era e resterà il simbolo e l'emblema dell'antifascismo di questa città".

La verità è che quella grande manifestazione antifascista fu strumentalizzata dal PD, dalla CGIL e dall'Anpi così da consentire a Biffoni di vincere per la seconda volta consecutiva le elezioni comunali. I fatti dimostrano che in otto anni di governo della città Biffoni, nonostante "l'impegno solenne a tenere viva la memoria e i valori della Resistenza" preso proprio in occasione della manifestazione antifascista del 23 marzo 2019, nonostante "l'impegno solenne da parte di tutta la giunta comunale" di vietare ai fascisti gli spazi pubblici e le piazze e di non concedere nessuna agibilità democratica a chi fa apo-

logia del fascismo nella nostra città medaglia d'argento per la Resistenza, Biffoni e la sua giunta non hanno mosso un dito per chiudere a Prato tutti i covi fascisti, per negare gli spazi pubblici a qualunque organizzazione di stampo fascista, xenofoba, razzista, omofoba e salvaguardare e valorizzare i luoghi della Resistenza e della memoria in città e in tutta la provincia.

La verità è che Biffoni non ha avuto nemmeno il coraggio di abolire il provocatorio cerimoniale per la commemorazione dei 29 martiri imposto dal suo predecessore, l'ex neopodestà berlusconiano Roberto Cenni, il quale ha spostato l'orazione solenne da Piazza Dei 29 Martiri, dove sorge il monumento alla loro memoria, al sagrato della chiesa di Figline "perché è più comoda e spaziosa" e ha abolito l'intonazione di "Bella Ciao" durante la deposizione della corona di alloro sostituendola con "la canzone del Piave".

Al corteo ha preso parte la Cel-

Bugie del sindaco Biffoni. Militante partecipazione del PMLI

lula "G. Stalin" di Prato del PMLI insieme alle compagne e ai compagni di Prato antifascista, PCI, PRC e PaP che sono sfilati in corteo dietro lo striscione unitario: "Viva Prato liberata, partigiane/i sempre".

Durante il tragitto con il potente megafono messo a disposizione dal compagno Franco Panzarella sono stati lanciati gli slogan tra cui: "Ieri oggi e domani gloria eterna ai partigiani"; "I fascisti e chi li protegge non vanno tollerati ma messi fuorilegge"; "Fascista attento, ancora fischia il vento" e intonate "Bella Ciao"; "Fischia il vento" e "Bandiera rossa".

Prato Antifascista ha giustamente disertato anche quest'anno l'orazione ufficiale davanti al sagrato della chiesa mentre ha reso omaggio al monumento dei 29 Martiri deponendo un papavero rosso in ricordo di ognuno di loro, scandendo i loro nomi e rispondendo "presente!". Su invito della presidente dell'Anpi provinciale di Prato, al corteo ha preso parte

il presidente nazionale dell'Anpi Gianfranco Pagliarulo.

Un'ottima occasione per rilanciare con maggiore forza la difesa delle pregiudiziali antifasciste che però non è stata colta da Prato Antifascista perché a maggioranza e col voto contrario del PMLI i partiti e le associazioni che ne fanno parte hanno deciso di abolire gli interventi e di non lanciare slogan in Piazza 29 Martiri "per non creare disturbo alle celebrazioni".

6 settembre 2023. Manifestazione per il 79° Anniversario della Liberazione di Prato e per onorare la memoria dei 29 partigiani trucidati dai nazifascisti. Sullo striscione unitario di apertura del corteo di "Prato Antifascista" si legge "Viva Prato liberata, partigiane/i sempre". Appena dietro a pugno alzato e con il manifesto del PMLI sulla Liberazione, il compagno Franco Panzarella della Cellula "Stalin" di Prato del Partito (foto Il Bolscevico)



COMMEMORATO IL 79° ANNIVERSARIO DELL'ECCIDIO NAZIFASCISTA DEL PADULE DI FUCECCHIO

Partecipazione e volantinaggio del PMLI

Redazione di Fucecchio

Il 23 agosto 1944 è una data tragica per i comuni che si affacciano sull'area palustre che si trova tra le province di Firenze e Pistoia, conosciuta come Padule di Fucecchio. In questi luoghi, 79 anni fa, si consumò una delle più efferate stragi nazifasciste che macchiarono di sangue la Toscana. Furono 174 le persone uccise dalle truppe comandate dal generale tedesco Peter Eduard Crasemann, guidato in quella zona rurale e fuori mano da fascisti locali.

L'esercito nazista, credendo in questo modo di fermare l'ostilità dei partigiani e della popolazione nei propri confronti, non si fece scrupolo di trucidare civili

inermi che avevano la sola colpa di essere scappati dalle cannonate dei tedeschi e di cercare riparo dai bombardamenti degli Alleati che stavano risalendo la Penisola. Tra di loro numerose le donne e i bambini.

Alla cerimonia ufficiale del 23 agosto erano presenti il governatore della Toscana Eugenio Giani, il presidente del Consiglio regionale Antonio Mazzeo e, in qualità di "padrone di casa", il sindaco di Fucecchio Alessio Spinelli. Negli interventi, in particolare in quello del sindaco, non sono mancate le denunce del revisionismo storico che vuole rivalutare il fascismo e denigrare la Resistenza, ben rappresentato dell'attuale governo, in

gran parte composto da esponenti di un partito erede del fascismo.

Un intervento, quello del sindaco, in buona parte condivisibile, anche se ci dovrebbe spiegare come mai il suo partito, il PD, finisce sempre per accettare questa riscrittura della storia votando, in Italia e in Europa, risoluzioni e mozioni che avallano le false tesi dei reazionari e dei neofascisti.

All'iniziativa svoltasi a Massarella nel comune di Fucecchio la sera precedente, ha partecipato la locale Cellula del PMLI. I marxisti-leninisti erano presenti con la bandiera e nell'occasione hanno diffuso il volantino che pubblicizzava la commemorazione di Mao del 10 settembre a Firenze.



Fucecchio, 23 agosto 2023. Un momento della cerimonia di Commemorazione (foto Il Bolscevico). Accanto il PMLI rende omaggio alle vittime dell'eccidio nazifascista del Padule di Fucecchio. Con la bandiera il compagno Andrea Cammili (foto Il Bolscevico)



COMUNICATO CONGIUNTO DEL CP DI FIRENZE E DELLA CELLULA "G. STALIN" DI PRATO DEL PMLI

Condanniamo il pestaggio di stampo fascista dei lavoratori di Mondoconvenienza in lotta contro lo sfruttamento

Il Partito marxista-leninista italiano esprime solidarietà ai lavoratori di Mondoconvenienza e alle compagne ed ai compagni Si-Cobas Prato-Firenze che il 9 settembre sono stati brutalmente manganellati dalla polizia davanti al punto vendita di via dei Confini a Prato.

I lavoratori stavano effettuando un presidio di protesta nell'ambito della settimana di mobilitazione nazionale indetta per sostenere la vertenza contro i licenziamenti, lo sfruttamento, il caporalato e per rivendicare l'applicazione del contratto nazionale collettivo di lavoro della

logistica.

Alcuni lavoratori feriti sono stati soccorsi, con garze e disinfettanti, dal compagno Franco Panzarella, Segretario della Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI. Rinnoviamo la solidarietà ed il sostegno attivo di tutto il nostro Partito al fianco delle lavoratrici

e dei lavoratori in lotta da oltre 100 giorni.

Partito marxista-leninista italiano
Comitato provinciale di Firenze
Cellula "G. Stalin" di Prato
Prato, 10 settembre 2023



9 settembre 2023. Un momento della brutale carica contro i lavoratori in lotta (foto Il Bolscevico)

Comunicato del Comitato provinciale di Firenze del PMLI

NO ALL'ULTERIORE MILITARIZZAZIONE DI FIRENZE

PER COMBATTERE LA MICROCRIMINALITA' SERVONO LAVORO, DIRITTI E RIQUALIFICAZIONE DELLE PERIFERIE URBANE

Con il pretesto di combattere la microcriminalità e dare più "sicurezza alla cittadinanza", il sindaco di Firenze Dario Nardella, ha promosso un progetto che assolda quaranta volontari dell'Associazione Nazionale Carabinieri "181 Pegaso" che da oggi 11 settembre svolgerà "interventi di prevenzione e sicurezza nei luoghi pubblici dov'è stata segnalata dai Quartieri una più forte richiesta di controlli".

Secondo Palazzo Vecchio, lo scopo del progetto è "aumentare decoro, visibilità e sicurezza, promuovere l'educazione alla

convivenza ed al rispetto della legalità, il dialogo tra le persone, la dissuasione di condotte illecite e la prevenzione di fenomeni che comportano turbative del libero utilizzo negli spazi pubblici", anche se Nardella stesso nelle interviste vuota il sacco e dichiara alla luce del sole l'obiettivo reale di militarizzare ulteriormente con il moltiplicarsi di uomini, mezzi e telecamere, una città già sotto controllo.

Firenze infatti assumerà altri 50 ispettori di Polizia municipale ma, dato che "la sicurezza è un dovere dello Stato", il sindaco

PD chiede a gran voce al governo neofascista Meloni "almeno 200 nuovi agenti di polizia e carabinieri, oltre al ripristino del progetto 'strade sicure' con i militari a presidiare i luoghi sensibili".

Ecco come Nardella e la giunta PD intendono risolvere i problemi della popolazione, facendo seguito unicamente al metodo repressivo della sorveglianza militare, allineandosi in pieno alle politiche della destra fascista in una gara al rialzo dall'odore prettamente elettorale, e non senza conseguenze

pratiche. Una linea peraltro promossa anche dalle organizzazioni neofasciste in città come Casapound e Casaggi che ostentano "ronde" di mussoliniana memoria, le cui sedi Nardella si guarda bene dal chiudere, come vorrebbe invece la Firenze antifascista.

Maggiore "sicurezza" per le masse popolari si può conseguirla solo creando migliori condizioni economiche, sociali, di aggregazione e di partecipazione; servono misure politiche che impediscano la deindustrializzazione e l'esternalizzazione del

lavoro, così come è necessario combattere il precariato in tutte le sue forme, garantendo lavoro stabile, a salario pieno e sindacalmente tutelato per tutti, inclusi i giovani, partendo proprio dal divieto delle pubbliche amministrazioni di assumere lavoratori precari per lavori di routine, e abolendo gli appalti nei servizi.

In una Toscana nella quale negli ultimi 10 anni i poveri sono più che raddoppiati, le giunte locali, a partire da Firenze, dovrebbero preoccuparsi di bloccare i progetti speculativi in corso - come ad esempio lo

"Student Hotel" di viale Belfiore costruito in barba alle proteste degli abitanti -, recuperando il patrimonio edilizio delle aree private e pubbliche dismesse o in via di dismissione per la conversione in alloggi popolari, e studentati pubblici, dell'assegnazione di edifici per soddisfare le esigenze della popolazione alla quale mancano spazi sociali, culturali, ricreativi, soprattutto al servizio dei giovani. Indispensabile è poi fornire un'assistenza sanitaria gratuita senza alcun ticket, a partire dagli anziani, dai diversamente abili e dai bambini, famiglie indigenti e immigrati.

In sostanza, la qualità della vita della popolazione, a Firenze come altrove, si migliora dirottando risorse pubbliche in politiche sul lavoro, abitative, sociali e socio-sanitarie, prevenendo la povertà e le ingiustizie sociali ed economiche, in modo tale che siano garantiti a tutti, italiani e immigrati, un lavoro stabile, la casa, l'accesso alle cure mediche, all'istruzione e ai servizi, e non di certo militarizzando le strade con "forze dell'ordine" e "volontari", facendo l'ennesimo regalo al governo neofascista Meloni che ha fra i suoi capisaldi proprio la "sicurezza" e il "controllo" delle masse popolari.

Partito marxista-leninista italiano
Comitato provinciale di Firenze

Firenze, 11 settembre 2023

Lettera aperta al sindaco Pascale della Cellula isola d'Ischia "Il Sol dell'Avvenir" del PMLI

REVOCARE IL PAGAMENTO DEL PARCHEGGIO PRESSO L'OSPEDALE "RIZZOLI" DI LACCO AMENO

Ancora una volta si parla di strisce blu, quelle che dovrebbero essere considerate illegali a causa delle dimensioni delle carreggiate, che non permetterebbero la sosta e perfino il traffico a doppio senso. Ma sulla questione sarebbe ora che le varie associazioni a difesa dei diritti dei consumatori, intervenissero per esprimere la loro ultima parola.

In questo momento, prima che le associazioni si pronuncino, ci rivolgiamo invece, al sindaco

di Lacco Ameno, Giacomo Pascale, per esprimere, in rappresentanza di larghi strati delle popolazioni isolane, il profondo dissenso dei marxisti-leninisti dell'isola per la scelta di colorare di blu gli stalli dinanzi all'Ospedale "A. Rizzoli".

Come già detto da più parti, il parcheggio a pagamento dinanzi all'Ospedale è una vera e propria vergogna. Tempo fa il sindaco Pascale diede le sue ragioni per la scelta adottata. Non con-

cordiamo. Chiediamo che il parcheggio dinanzi all'Ospedale, sia libero per tutti e basta, senza se e senza ma!

La richiesta di pagamento per il parcheggio è una scelta-capestro che approfitta di chi è ricoverato in Ospedale e certamente non per sua scelta; è una scelta che approfitta di chi avverte il dovere di recarsi da un familiare, da un amico, da un conoscente per esprimere il proprio conforto a chi sta soffrendo.

Una giunta che obbliga a pagare il parcheggio dinanzi ad un ospedale approfitta delle sventure altrui e questa è una squalida, inaudita, inaccettabile vergogna che cozza contro le varie corrette prese di posizione, assunte proprio dallo stesso sindaco Pascale, in occasione di altri gravi eventi per gli isolani. A questo punto ci assale un sospetto: erano solo una messa in scena? Atteggiamenti di comodo? Un copione elettorale? Insomma,

ma, al sindaco Pascale chiediamo di fare chiarezza sui suoi atteggiamenti ma soprattutto, di revocare l'ordinanza che sancisce a pagamento il parcheggio dinanzi al "Rizzoli".

Il PMLI è pronto a sorreggere questa richiesta con ogni iniziativa popolare perché la giunta Pascale riveda la sua assurda decisione.

La Cellula "Il Sol dell'Avvenir" di Ischia del PMLI
Ischia, 18 settembre 2023

COMUNICATO DEL PMLI.BIELLA

Buscaglia (PD) attacca il movimento NO Tav per schierarsi con le "grandi opere" inutili e dannose

Ribadiamo il nostro No alla Tav, alla pedemontana Masserano-Ghemme, alla "telecabina" Valle Mosso-Bielmonte e alla tangenziale di Occhieppo mentre sosteniamo il nascente comitato "Più verde meno asfalto"

Leggiamo che su "Il Biellese" dell'8 settembre Flavio Buscaglia, il giovane Responsabile Innovazione del Partito Democratico (PD) di Biella, ha scritto un animoso intervento nei confronti delle idee e osservazioni del movimento NO TAV.

Questo movimento, che dura da oltre 30 anni, ha visto migliaia di cittadine e cittadini della Valsusa impegnarsi nella lotta contro le nuove linee ad alta velocità, contribuendo a sollevare questioni importanti riguardo alla pianificazione delle infrastrutture, all'uso delle risorse pubbliche e sugli impatti ambientali. Questi dibattiti

hanno portato ad una maggiore consapevolezza tra la popolazione sul modo in cui le istituzioni decidono riguardo a grandi progetti infrastrutturali e sulle considerazioni ambientali e sociali che dovrebbero guidare tali decisioni.

Tuttavia, per Flavio Buscaglia, queste riflessioni sembrerebbero rappresentare solamente degli "arroccamenti ideologici" espressi dal movimento NO TAV, "Da anni sempre più distante dalla gente comune ma sempre più vicino a numerosi contestatori violenti". Secondo l'esponente "democratico", considerando il fatto che "Il nostro mondo è globa-

lizzato, che ci piaccia o no, e non potendo modificare questo stato di cose", le decisioni politiche dovrebbero essere orientate a soddisfare le richieste e le esigenze dell'industria e del commercio nel medio-lungo termine.

Seguendo il ragionamento di Buscaglia, preso atto che l'attuale economia è basata sull'iperconsumismo, sull'approccio "usa e getta" e sul trasporto di merci da un capo all'altro del mondo, si deve riflettere sull'opportunità di costruire ulteriori strade e autostrade, ponti e tunnel. Poco male se questi progetti comportano la distruzione di bo-

schì, prati e l'annichilimento di fauna e paesaggi, importante sarebbe solo l'avanzata dell'edilizia promossa dai "signori del cemento".

Infatti il Partito Democratico di Biella ha espresso il suo sostegno alla realizzazione della pedemontana Masserano-Ghemme, un progetto a lungo auspicato dalla destra politica locale.

Noi ci opponiamo, per esempio, all'attuazione di progetti faraonici come il Ponte sullo Stretto di Messina, consapevoli delle speculazioni e degli interessi che ineluttabilmente si celano dietro a tali infrastrutture. Come Organizzazione

biellese del Partito marxista-leninista italiano (PMLI), riteniamo che le lunghe code di camion e veicoli pesanti utilizzati per il trasporto delle merci in Europa, descritti nell'articolo di Buscaglia, siano l'aberrante conseguenza del sistema capitalistico, che impone alla popolazione prassi insensate come l'iper circolazione dei container, anche vuoti, dei Tir, contribuendo all'inquinamento atmosferico.

Come PMLI, sosteniamo fermamente il potenziamento delle infrastrutture ferroviarie esistenti per ridurre il trasporto su gomma e promuoviamo il dibattito pubblico sulle nuove

iniziative infrastrutturali. Tuttavia, ci opponiamo in modo risoluto alla realizzazione di nuove opere costose e inutili come la pedemontana Masserano-Ghemme, l'insensato progetto della "telecabina" Valle Mosso-Bielmonte e la tangenziale di Occhieppo (che gode del sostegno del sindaco di Occhieppo Superiore e presidente della provincia di Biella, Emanuele Ramella Pralongo, appartenente al Partito Democratico), mentre sosteniamo il nascente comitato "Più verde meno asfalto".

Per il PMLI.Biella
Gabriele Urban
Biella, 11 settembre 2023

Organizzata dal Movimento No Muos a Catania

IN ASSEMBLEA PER PREPARARE LA MOBILITAZIONE DEL 21 OTTOBRE CONTRO LA MILITARIZZAZIONE DELLA SICILIA

Diffuso l'Editoriale di Scuderi "La questione del potere politico"
INTERVENTO ANTIMPERIALISTA DI SCHEMBRI A NOME DEL PMLI

□ **Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania**

Domenica 10 settembre si è svolta presso la palestra Lupo di Catania l'assemblea generale con il tema "21 ottobre in Sicilia", data di mobilitazione contro la militarizzazione dei territori, con corteo da svolgersi a Palermo.

Nel documento "Appello indizione a cura del movimento No Muos" si legge tra l'altro: "il movimento No Muos accoglie e fa sua la proposta di costruzione di una mobilitazione contro la guerra imperialista e la militarizzazione dei territori nella quale far confluire oltre alle realtà di lotta siciliane anche le realtà del sud Italia. Tale decisione del movimento No Muos è stata presa durante il campeggio di lotta che anche quest'anno si è svolto in contrada Ulmo il primo fine settimana di agosto. Se ne è discusso in particolare in due mo-

menti: durante l'assemblea del 5 agosto, alla quale erano presenti diversi comitati di lotta nazionale (No Tav Torino, No Tav Trento, No Poligoni Friuli, No Base) e comitati di lotta siciliani (No Ponte, comitato Punta Izzo, Terra Insumma di Alcamo, No inceneritore Gela), e durante la plenaria conclusiva del campeggio giornata 6".

E ancora: "durante l'assemblea, tutte le realtà hanno ribadito la centralità che la guerra deve assumere all'interno delle diverse istanze di lotta che portiamo avanti in questa fase, infatti, la guerra non è più una tendenza della classe dominante capitalistica ma una concreta scelta compiuta da essa. Nello specifico, la classe dominante italiana, oggi rappresentata dal governo Meloni, in linea con le scelte della Nato e quindi degli Stati Uniti, fa la guerra sia sul fronte esterno con la partecipazione attiva alla guerra in Ucraina, sia sul fronte interno con l'aumento delle spe-

se militari, le operazioni di propaganda e legittimazione della guerra nei luoghi di formazione, e in particolare con la realizzazione di infrastrutture di alto interesse strategico militare e di infrastrutture *dual use*, ovvero infrastrutture d'uso civile che nascondono la loro vera natura d'uso che è quella militare".

Non c'è una denuncia delle responsabilità dell'aggressore neo zarista Putin, per la verità, ma si afferma: "il movimento No Muos, in quanto movimento attivo da oltre 12 anni per lo smantellamento del Muos di Niscemi ma soprattutto come movimento contro la guerra così come si è andato definendo dalla sua nascita nel 2008 ad oggi, aderisce alla mobilitazione generale del 21 ottobre, che nasce da un percorso generale condiviso da tante e diverse realtà che riconoscono la centralità del tema guerra in questa fase e intendono opporsi al clima di riarmo e di crescente tendenza alla guerra che dalle politiche alla ge-

stione dei territori, si manifesta in diversi modi".

In assemblea è intervenuto il PMLI tramite il Segretario della Cellula "Stalin" della provincia di Catania. Il compagno Sesto Schembri ha fatto chiarezza sulle guerre imperialiste che non cadono dal cielo ma sono una realtà dei sistemi economici e politici capitalisti che nella loro fase suprema divengono imperialisti (come diceva un certo Lenin) così la Russia oligarchica capitalistica e la Cina socialimperialista, e quelle storiche Stati Uniti, Nato, Europa, imperialisti che hanno bisogno di mercati e materie prime si fanno le guerre economiche. Ma quando le contraddizioni sono irrisolvibili passano alle armi. Per quanto riguarda l'Ucraina c'è un aggressore e un aggredito, non c'è un imperialismo buono e uno cattivo gli imperialismi sono tutti contro i popoli, essere contro le guerre bisogna lottare contro il sistema economico politico capitalistico e costruire il socialismo (no



Catania, 10 settembre 2023. Un momento dell'intervento del compagno Sesto Schembri, Segretario della Cellula "Stalin" della provincia di Catania, all'assemblea generale sul tema "21 ottobre in Sicilia", data per la mobilitazione contro la militarizzazione dei territori con manifestazione a Palermo (foto Il Bolscevico)

reformismo, no pacifismo sterile) l'autodeterminazione dei popoli, unica via per smilitarizzare la Sicilia e l'Italia.

I compagni hanno distribuito il

volantino sul 46° Anniversario del PMLI, che ha al centro la questione del potere politico, scritto da Giovanni Scuderi, Segretario generale del Partito.

I precari della scuola occupano il tetto dell'UST di Milano

□ **Redazione di Milano**

Dopo un presidio organizzato lo scorso 11 settembre in via Polesine sotto la sede dell'Ufficio Scolastico Regionale, nel primo pomeriggio di venerdì 15 decine di lavoratrici e lavoratori precari della scuola hanno iniziato un'occupazione del tetto dell'Ufficio Scolastico Territoriale (UST) di via Soderini, in zona Bande Nere a Milano, per difendere i loro diritti e protestare contro i licenziamenti discriminatori provocati dall'algoritmo, il sistema informatico automatizzato di assegnazione delle supplenze esternalizzato a diverse aziende, che si è rivelato inefficace.

Secondo quanto denuncia-

to, l'algoritmo non torna indietro nei bollettini successivi, commette errori nell'attribuzione delle nomine, non aggiorna le graduatorie provinciali di supplenza (GPS) ed inoltre è carente la trasparenza in merito alla disponibilità dei posti. Sotto accusa anche l'UST che è stato incapace di gestire la complessità delle nomine dell'anno corrente.

Sull'edificio è stato appeso uno striscione con la scritta "Elenco integrativo subito" e sul tetto è stata montata una tenda in quanto l'occupazione è stata annunciata a tempo indeterminato.

Il comunicato stampa riporta nel dettaglio le motivazioni della protesta che sono molteplici e

profondamente radicate nella realtà milanese: nomine basate su dati non aggiornati in quanto il bollettino di disponibilità per l'anno scolastico 2023-2024 è stato pubblicato successivamente alla compilazione delle preferenze creando un grave disagio nella pianificazione e nell'assegnazione delle nomine; discrepanze nelle disponibilità pubblicate perché quelle dello scorso 31 agosto si sono rivelate parzialmente non conformi alla situazione reale causando ulteriori confusioni e discriminazione nei confronti dei docenti precari; mancanza di revisione degli elenchi GPS che nonostante le immissioni in ruolo non sono stati revisionati por-

tando all'assegnazione doppia di incarichi e al conseguente status di "rinunciati" per molti docenti che, in realtà, non avevano ricevuto alcuna proposta; inoltre, la decisione di effettuare un unico scorrimento per la prima e seconda fascia ha privato molti docenti dell'opportunità di ottenere un incarico, basandosi su dati non aggiornati e inefficaci.

La richiesta immediata è quella di creare un elenco integrativo basato sulle reali disponibilità al 1° settembre e eventuali disponibilità ulteriori al fine di riconsiderare la graduatoria delle esclusioni, oltre all'immissione in ruolo secondo le normative di legge o, in alternativa, l'indizione di un concorso straordinario per titoli e servizi.

Il provveditore Yuri Coppi, secondo quanto denunciato dalle lavoratrici e dai lavoratori, durante un incontro con una loro delegazione avrebbe cercato di corromperli offrendo una trentina di catetre da assegnare a chi stava

protestando ma la proposta è stata immediatamente respinta e in merito al comportamento del dirigente si sta discutendo se sporgere denuncia.

L'occupazione nel frattempo continua ed è stato chiesto il sostegno attivo contribuendo a questa lotta portando tende, coperte, sacchi a pelo e viveri.



Milano, 15 settembre 2023. L'occupazione del tetto dell'Ufficio scolastico territoriale

PROTAGONISTA DELLE QUATTRO GIORNATE DI NAPOLI

Conferire alla comandante partigiana "Lena" Cerasuolo la Medaglia d'Oro al valor militare

La giunta Manfredi avvii subito il procedimento

□ **Redazione di Napoli**

La comandante partigiana Maddalena "Lena" Cerasuolo, protagonista delle gloriose Quattro Giornate di Napoli che liberarono, tra il 27 settembre e il 1° ottobre 1943, la città dalle orde nazifasciste, dev'essere insignita della Medaglia d'Oro al valor militare, provvedendo alla immediata sostituzione della medaglia di bronzo conferita dal generale Usa Montgomery a Palazzo Reale all'indomani della Liberazione del capoluogo campano. È il grido alto che noi marxisti-leninisti partenopei leviamo verso l'amministrazione comunale affinché sia correttamente ristabilita la verità storica e dato il giusto riconoscimento all'operaia calzolaia che lasciò momentaneamente il suo lavoro per impugnare le armi e, assieme alla sua famiglia e, in particolare, al padre Carlo, affrontare con coraggio antifascista e antinazista e a viso aperto la teppaglia agli ordini di Hitler e

Mussolini.

La medaglia di bronzo conferita all'epoca a Lena per esaltare gli atti di eroismo militare dalle forze alleate, segnalando come degni di pubblico onore gli autori di essi e suscitando, ad un tempo, lo spirito di emulazione negli appartenenti alle forze militari, è assolutamente ingiusto e insufficiente a tracciare l'impresa della partigiana napoletana. Una decorazione parziale che, comunque, sottolineava il contributo che Maddalena diede nell'affrontare i nazifascisti in un punto nevralgico come la zona dei quartieri Stella e della Sanità dove si ingaggiarono numerosi scontri, tali da ricacciare i topi di fogna con svastica e littorio dalle "saittelle" (dal napoletano: tombini, scolo delle acque, fognature) da dove erano venuti.

Per onestà si deve dire che già da anni in alcune sezioni del PCI (come quella dell'Avvocata intitolata ai martiri an-

tifascisti Quinto e Fischietti) si era chiesto, invano, di procedere al giusto conferimento, chiedendo l'avvio del procedimento che aveva come ultimo stadio il decreto del Presidente della Repubblica. In particolare si contestava il fatto che clamorosamente erano state conferite le medaglie d'oro ai combattenti partigiani e non alle partigiane campane e, in particolare, a Maddalena Cerasuolo; in più non le veniva riconosciuta la qualifica di comandante sul campo che meritatamente e con coraggio l'intrepida operaia aveva espresso determinando con le sue azioni una delle svolte fondamentali per cacciare il mostro nazifascista dalla città.

È giunto ora il momento di ristabilire la verità storica conferendo il massimo merito alla partigiana, la Medaglia d'Oro al merito, affinché venga ricordato per sempre il suo contributo alla Liberazione di Napoli.

Contestazioni e critiche contro la costruzione della Diga foranea di Genova

□ **Dal corrispondente dell'Organizzazione della provincia di Genova del PMLI**

L'Autorità Nazionale Anticorruzione sta indagando sull'appalto della Diga di Genova in costruzione, di cui i lavori sono iniziati e che hanno già visto le prime controversie, come la gestione di 700 mila metri cubi di fanghi provenienti dal dragaggio del bacino di Sampierdarena classificati come rifiuti, dei quali non si sa nulla sui loro eventuali danni alla salute e ecosistema, e nemmeno la loro ubicazione finale.

A inizio luglio sono state segnalate 22 pagine di "contestazioni", "critiche" e "anomalie procedurali" nonché problemi di "trasparenza", che come già segnalato nell'articolo precedente apparso sul n. 26/2023 de *Il Bolscevico* sarebbe stata una delle

problematiche più plausibili e immediate.

L'autorità portuale e il suo presidente Paolo Signorini, e indirettamente il sindaco di Genova Marco Bucci, dovranno rispondere alle contestazioni. Fu Bucci infatti che in sostanza fece suo il decreto del 2019 ("decreto Genova") che prevedeva misure straordinarie per contrastare i presunti effetti del crollo del Ponte Morandi sul porto, ovvero realizzare opere senza la gara di appalto. In questo elenco di opere però c'è finito di tutto, compresi alcuni progetti già varati prima del crollo del Ponte e slegate dall'accesso al porto, come la nuova diga.

E qui interviene l'Anac, che spiega come per la costruzione per l'opera più significativa e costosa del Pnrr. non sussiste "l'estrema urgenza" richiesto dalla normativa UE per evitare la gara di appalto. Inoltre, si ipotizza un

aumento dei costi dell'opera, il cui prezzo è 900 milioni di euro, di cui 500 coperti dal Pnrr.

Si sono aperti negoziati tra Signorini e Webuild, gruppo Caltagirone ed Eterea, nei quali in un secondo momento si è chiesto di modificare le condizioni originali d'appalto e di fare un'offerta su questa base.

Si arriva infine a ciò che a noi ci interessa, cioè la sotto proposta di Webuild, dove sono state modificate le Valutazioni dei danni ambientali, per agevolare il riutilizzo dei materiali di scarto della vecchia Diga, nonché un "inquadramento" dei rischi geologici e geotecnici; come se per un mega progetto simile, dovessero esserci ancora simili non-conoscenze e incertezze, il che è degno dei peggiori disastri ecologici e geotecnici di cui è piena la storia dell'Italia capitalistica.

Mentre proseguono i criminali bombardamenti russi sui civili

CONTINUA LA CONTROFFENSIVA UCRAINA

Il leader nordcoreano Kim Jong-un in soccorso al nuovo zar russo per fornirgli armi contro l'Ucraina

ZELENSKY: "NON DAREMO TREGUA A PUTIN. ABBIAMO L'INIZIATIVA. QUESTO E' UN VANTAGGIO"

Il messaggio settimanale dell'arcivescovo di Kiev Sviatoslav Shevchuk, capo e padre della Chiesa greco-cattolica ucraina, del 18 settembre sintetizza in modo puntuale e realistico la situazione dell'aggressione neozarista russa e della Resistenza di Kiev. "Stiamo attraversando l'83esima settimana della guerra su vasta scala che l'occupante, ha portato nella nostra pacifica terra ucraina. Il nemico sta impiegando tutte le armi a sua disposizione contro la nostra Patria, compresi sottomarini, missili avanzati e aviazione strategica. Lungo tutta la linea del fronte si combattono battaglie intense e sanguinose. L'occupante russo continua a violare il diritto internazionale attaccando incessantemente i civili e i villaggi dell'Ucraina". "Ancora una volta, - ha proseguito Shevchuk - in questi ultimi giorni, centinaia di città e villaggi ucraini nelle regioni di Kharkiv, Luhansk, Donetsk, Zaporizhzhia, Kherson, così come Odessa e Sumy, hanno subito pesanti bombardamenti da parte delle armi russe. Decine di persone hanno perso la vita, mentre centinaia sono rimaste ferite. Il nemico sta deliberatamente cercando di distruggere e devastare il grano in Ucraina. Le infrastrutture portuali ucraine sono state nuovamente danneggiate. Tuttavia, il nostro esercito, le nostre ragazze e ragazzi al fronte stanno incessantemente lavorando, passo dopo passo, per liberare città e villaggi ucraini. Mentre preghiamo per loro e li ringraziamo per questa settimana che è stata vissuta e riconquistata dal nemico, diciamo: l'Ucraina resiste! L'Ucraina combatte!".

Partiamo dalle notizie dal campo. Sempre il 18 settembre il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, ha ribadito che la controffensiva "non è molto veloce" ma ha assicurato che il suo esercito "non darà tregua Putin". "Abbiamo l'iniziativa. Questo è un vantaggio", ha dichiarato Zelensky a Cbs News, "abbiamo fermato l'offensiva russa e siamo passati alla controffensiva, ma nonostante ciò, non è molto veloce". Il leader di Kiev ha poi sottolineato che l'Ucraina e i suoi alleati "non possono perdere tempo". "Dove non possiamo passare con un veicolo blindato, andiamo in aereo. Se non possiamo volare, mandiamo i droni. Non dobbiamo dare tregua a Putin", ha aggiunto.

La controffensiva ucraina "non è fallita", ma la strada per una vittoria finale di Kiev nel conflitto con la Russia è ancora lunga, lo ha detto il 17 settembre in un'intervista il capo di Stato Maggiore degli Stati Uniti, generale Mark Milley. L'Ucraina ha lanciato a giugno una controffensiva per riprendere il territorio occupato da Mosca dopo aver ricevuto armi occidentali e aver preparato nuovi battaglioni. "So che alcuni osservatori dicono che questa offensiva è fallita. Non è fallita", ha detto il generale statunitense alla CNN. E la conferma è arrivata pressoché in contemporanea dal campo. Le Forze armate

ucraine hanno annunciato infatti la liberazione di Klishchivka, vicino a Bakhmut. La dichiarazione è stata rilasciata con un video dall'80° brigata separata d'assalto aereo delle Forze aeree dell'Ucraina. Nelle immagini si vedono anche il reggimento Tsunami e la Brigata Luty; il successo è stato confermato anche dal ministero degli Interni, come riporta Rbc Ucraina. "I soldati della Brigata 'Luty' insieme ai soldati dell'80° brigata d'assalto aereo e della 5° Brigata meccanizzata separata hanno cacciato gli occupanti russi e restituito la bandiera ucraina alla Klishchivka liberata", ha detto il ministero. Nella stessa giornata l'intelligence del ministero della Difesa britannico ha reso noto che "L'esercito russo si sta concentrando sulla città di Tokmak, nel Sud dell'Ucraina, trasformandola nella seconda linea di difesa principale: il potenziamento delle difese indica probabilmente la crescente preoccupazione della Russia per lo sfondamento tattico ucraino della prima linea di difesa principale da nord", sottolineando come negli ultimi giorni "l'esercito russo abbia rinforzato le sue difese intorno alla città occupata, a 16 chilometri dalla linea del fronte. I russi stanno schierando ulteriori posti di blocco, strutture difensive anticarro e scavando nuove trincee".

"Grazie al successo delle nostre truppe, la linea difensiva del nemico è stata spezzata in direzione di Bakhmut". I russi hanno "cercato di chiuderla gettando nella battaglia tutte le riserve disponibili". Lo riferisce il giorno dopo il comandante delle forze di terra ucraine Alexander Syrsky, citato dal canale Telegram Military Media Center, aggiungendo che le forze armate russe hanno perso alcune delle unità migliori nelle battaglie in quell'area, ma la situazione sul fronte orientale resta difficile e le battaglie sono feroci. Secondo il comandante "Mosca non abbandona i tentativi di riconquistare posizioni perdute" verso Kupiansk e Lyman. Mentre il 16 settembre il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha confermato la riconquista da parte delle truppe di Kiev della località di Andriivka, vicino Bakhmut, nell'Ucraina orientale. Lo stato maggiore aveva già dato notizia della liberazione di Andriivka nella mattinata di ieri, dopo che le notizie analoghe del giorno precedente si erano rivelate inesatte. "Per l'Ucraina si tratta di un risultato significativo e importante", ha sottolineato il capo dello stato ucraino nel suo messaggio video.

Il giorno prima le forze ucraine hanno ripreso il controllo delle piattaforme di trivellazione di petrolio e gas al largo della costa della Crimea. Secondo una fonte citata dalla Cnn il 15 settembre, le forze speciali sono arrivate a bordo di gommoni fino alle Torri Boyko, controllate dai russi subito dopo l'annessione della Crimea nel 2014. Durante l'abbordaggio della piattaforma, gli ucraini sono stati presi di mira da un velivolo russo che però è stato abbattuto con un missile antiaereo portatile. "Ab-



17 settembre 2023. I soldati del Reggimento Tsunami e della Brigata Luty tengono alta la bandiera ucraina a Klishchivka, vicino Bakhmut, appena liberata e riconquistata all'occupazione russa

biamo limitato severamente le azioni dei russi nel Mar Nero, in particolare nelle acque dell'isola dei Serpenti." ha detto la fonte. "Li abbiamo respinti sulle coste della Crimea". Un'altra fonte ha riferito che le navi russe danneggiate in un attacco missilistico su un cantiere navale di Sebastopoli sarebbero la nave da sbarco Minsk e il sottomarino Rostov sul Don. Il ministero della Difesa russo ha confermato che due navi da guerra sono state danneggiate da un attacco missilistico ucraino, senza però nominarle.

In definitiva la scorsa settimana, le forze ucraine hanno riconquistato due chilometri quadrati di territorio a est e oltre 5 chilometri a sud. Ad affermarlo la viceministra della Difesa, Hanna Malyar, in un aggiornamento su Telegram in cui ha ribadito che le forze di Kiev hanno liberato dall'occupazione russa i villaggi di Andriivka e Klishchivka sul fronte di Bakhmut. "Durante la settimana sono stati liberati 2 km quadrati in direzione Bakhmut", ha detto Malyar aggiungendo che dall'inizio della controffensiva sono stati liberati 51 chilometri quadrati vicino a Bakhmut. "In una settimana, le forze di difesa del sud hanno liberato 5,2 km quadrati di territorio" e "dall'inizio dell'offensiva la cifra totale è di 261,7 chilometri quadrati".

Intanto "Lo Stato maggiore delle forze armate ucraine ha riferito che la Russia ha perso 272.320 soldati in Ucraina dall'inizio della sua invasione il 24 febbraio dello scorso anno". Lo riporta il The Kyiv Independent. Il numero dei soldati russi deceduti comprende anche "530 vittime delle forze russe subite nell'ultimo giorno". Secondo il rapporto di Kiev "La Russia ha perso anche 4.620 carri armati, 8.828 veicoli corazzati da combattimento, 8.537 veicoli militari e serbatoi di carburante, 6.003 sistemi di artiglieria, 776 sistemi di razzi a lancio multiplo, 523 sistemi di difesa aerea, 315 aerei, 316 elicotteri, 4.742 droni, e 20 navi da guerra".

Non si arrestano neppure i criminali bombardamenti russi contro i civili in tutta l'Ucraina. Il 6 settembre un pesante attacco russo contro il mercato a Kostiantynivka, nel Donetsk

ha provocato 16 morti, tra cui un bambino, e 34 feriti. Come ha riferito la polizia, il mercato nell'Ucraina orientale era affollato quando è stato colpito intorno alle 14, e una trentina di chioschi, insieme a una banca, un complesso residenziale e delle automobili, sono stati danneggiati. Secondo il ministero della Difesa di Kiev si è trattato di un missile balistico russo. È stato di 74 feriti il bilancio dell'attacco missilistico russo dell'8 settembre contro Kryvyi Rih, città natale del presidente ucraino Volodymyr Zelensky, nella regione di Dnipropetrovsk: lo ha reso noto il capo del Consiglio di Difesa della città, Oleksandr Vilkul. Tre dei feriti sono in gravi condizioni, ha sottolineato Vilkul. L'attacco, che ha provocato anche un morto, è stato lanciato con un missile balistico Iskander. Nella notte del 14 settembre l'esercito russo ha bombardato il villaggio di Novodmitrivka, nella comunità di Bilozerk, nella regione di Kherson, uccidendo un bambino di 6 anni. Lo ha affermato l'Ufficio del procuratore generale ucraino in un messaggio Telegram, come riporta Ukrinform. I missili, che hanno colpito una casa privata, oltre a uccidere il piccolo hanno ferito in modo grave suo fratello di 13 anni e 3 vicini che erano accorsi per prestare aiuto. I russi hanno bombardato il 18 settembre anche il villaggio di Avdiivka, appena liberato dalle forze ucraine, e la periferia di Toretsk, nella regione di Donetsk. In seguito all'attacco nemico, due persone sono morte e un'altra è rimasta ferita. Lo riferisce RBC-Ucraina citando la Procura generale. Ad Avdiivka una donna è stata uccisa nel cortile di casa. Mentre il 16 settembre due persone sono rimaste uccise a causa di un attacco delle forze russe contro un'auto civile nella regione di Kharkiv. Lo ha detto la procura regionale di Kharkiv in un post su Telegram. La notizia è rilanciata dall'agenzia ucraina Ukrinform.

"Il mio cuore va alle persone in Ucraina che sono state colpite dall'attacco di ieri contro i civili nel mercato di Kostiantynivka, nel Donetsk, dove anche è stata coinvolta anche una farmacia". "Da quando è iniziata la guerra, l'Organizzazione mon-

diale della sanità ha accertato 1.147 attacchi a realtà del settore salute, che hanno provocato almeno 104 morti e 151 feriti. Si tratta del numero più alto di attacchi mai registrato dall'Oms in un'emergenza umanitaria". Sono le parole del direttore generale dell'agenzia Onu per la sanità, Tedros Adhanom Ghebreyesus, che ha commentato il 7 settembre su X, l'ex Twitter, l'ultimo raid che ha colpito in Ucraina anche servizi dedicati alla salute delle persone. "Gli attacchi alla salute e ai civili ovunque sono inaccettabili e devono cessare", è l'appello del capo dell'Oms, che ribadisce come questi non possano diventare degli obiettivi in un conflitto.

Sul piano diplomatico le ultime due settimane hanno fatto registrare le dichiarazioni del ministro degli Esteri ucraino Dmytro Kuleba al quotidiano tedesco "Welt": "Chi parla di tracciare nuovi confini, di una pausa, di un cessate il fuoco per risolvere la situazione, o non capisce come funziona con Putin o, addirittura, vuole aiutarlo". Kuleba, parlando di possibili trattative con la Russia per porre fine alla guerra, ha ribadito che "l'Ucraina non concederà neanche un metro quadrato del suo territorio". Il ministro ucraino ha sottolineato che tracciare nuovi confini "non porrà fine al conflitto, ma sarebbe un invito per Putin per una guerra ancora più grande". Il 9 settembre Zelensky ha invece affermato che "L'offensiva mondiale delle sanzioni deve riprendere", invitando la comunità internazionale a imporre nuove sanzioni contro

la Russia piuttosto che cedere alle richieste di Mosca. "Attualmente, assistiamo ad una prolungata pausa delle sanzioni da parte dei nostri partner. E ai tentativi attivi della Russia di aggirare le sanzioni", ha affermato nel suo intervento video notturno.

Il giorno prima si è appreso che "Le elezioni farsa della Russia nei territori temporaneamente occupati sono nulle. Non avranno conseguenze legali e non porteranno alcun cambiamento nello status internazionale dei territori ucraini sequestrati dalle forze militari russe". Così, in una nota, il ministero ucraino degli Esteri a proposito dell'avvio, da parte di Mosca, delle elezioni locali nelle regioni di Donetsk, Kherson, Zaporizhzhia e Luhansk, occupate e poi annesse dalla Russia.

Il dicastero ucraino chiede quindi "ai partner internazionali" di "condannare le azioni inutili e ostinate della Federazione Russa e a non riconoscere la legittimità di qualsiasi 'amministrazione' creata a seguito di queste elezioni illegali, così come qualsiasi decisione che sarà presa da loro".

Intanto con la visita in Russia iniziata il 13 settembre il leader nordcoreano Kim Jong-un è andato in soccorso al nuovo zar russo per fornirgli armi contro l'Ucraina. Nell'incontro con Putin ha affermato che la Russia "si è alzata in piedi per difendere la sua sovranità e sicurezza opponendosi alle forze egemoniche", offrendo il suo "pieno e incondizionato sostegno" alla "sacra lotta" della Russia per difendere i suoi interessi di sicurezza neozaristi e imperialisti. Il 17 settembre il leader nordcoreano e il ministro della Difesa russo Sergey Shoigu hanno discusso a Vladivostok della cooperazione e degli scambi tra le forze armate dei due paesi. Come riferiscono i media di Pyongyang Kim e Shoigu "si sono scambiati opinioni su questioni relative al continuo rafforzamento dell'interazione tattica e strategica, della cooperazione e degli scambi reciproci tra le forze armate dei due paesi nel campo della difesa e della sicurezza". Il ministro della Difesa nordcoreano Kang Sun Nam ha da parte sua "espresso la disponibilità a cercare un ulteriore rafforzamento della coesione bellica e della cooperazione con l'esercito russo e a difendere in modo affidabile la pace e la stabilità in nella regione e in tutto il mondo".

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI

e-mail: ilbolscevico@pmli.it

sito Internet: <http://www.pmli.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 20/9/2023

ore 16,00

AL VERTICE DI NUOVA DELHI

IL G20 LANCIA UN CORRIDOIO COMMERCIALE E NAVALE INDIA-MEDIORIENTE-EUROPA IN CONCORRENZA CON LA “VIA DELLA SETA”

Compromesso sull’Ucraina, non viene citato l’aggressore russo

La dichiarazione finale dei leader del G20 al termine del vertice svoltosi a Nuova Delhi in India il 9 e 10 settembre ha di fatto ammesso il fallimento su tutta la linea del sistema imperialista, scoprendo l'acqua calda del disastro ambientale, della fame, miseria e povertà, dell'immigrazione forzata, dei morti sul lavoro, della sempre peggiore condizione sociale e materiale delle donne. Ma costoro non ne traggono le dovute conseguenze, anzi si gongolano del fatto che mai come in questa occasione ci sia stata una totale unanimità su tutti i temi. Tanto che nel Preambolo, i rappresentanti dei 19 paesi tra i più industrializzati del mondo, Arabia Saudita, Argentina, Australia, Brasile, Canada, Cina, Corea del Sud, India, Indonesia, Francia, Germania, Giappone, Italia, Messico, Regno Unito, Russia, Stati Uniti, Sudafrica, Turchia, più l'Unione europea, a cui si è aggiunta l'Unione africana, esordiscono col "Siamo una sola Terra, una sola Famiglia e condividiamo un solo futuro". Quello capitalista e imperialista. "Con 83 paragrafi e assolutamente nessun dissenso, nessuna nota a piè di pagina, nessun riassunto della presidenza", ha affermato lo sherpa del governo indiano Amitabh Kant annunciando il documento finale che "simboleggia un consenso globale senza precedenti".

Clamoroso il mancato stop ai combustibili fossili. I leader del G20 spingono per la transizione energetica e la lotta ai cambiamenti climatici, ma non menzionano impegni temporali sull'eliminazione dei combustibili fossili. A dispetto dei molteplici segnali negativi sulla crisi

climatica, i leader hanno affermato di riconoscere l'importanza di "accelerare gli sforzi verso l'eliminazione graduale dell'energia a carbone" ma di fatto non hanno mosso un dito. L'assenza di impegni definiti stona anche considerando che il documento dei leader è maturato all'indomani del rapporto dell'Onu che ha rimarcato come l'eliminazione graduale dei combustibili fossili sia "indispensabile" per lo zero netto delle emissioni.

Il vero risultato del vertice indiano è stato l'annuncio di un progetto per creare un corridoio ferroviario e marittimo che colleghi l'India al Medio Oriente e, infine, all'Europa. Una promessa di nuovi percorsi tecnologici e commerciali, hanno affermato i G20, in una parte del mondo in cui era attesa una cooperazione economica più profonda. Un progetto di fatto in concorrenza con la "Via della seta" imbastita dal socialimperialismo cinese. Grande soddisfazione su questo nuovo corridoio economico e infrastrutturale, su cui sono stati stanziati 600 miliardi di dollari, è stata espressa dall'ambizioso premier indiano Narendra Modi di concerto col presidente statunitense Biden.

Sull'Ucraina la dichiarazione finale del G20 ha omesso qualsiasi condanna dell'invasione russa o della sua brutale condotta della guerra di aggressione, lamentando unicamente la "sofferenza" del popolo ucraino. Si è trattato di un compromesso al ribasso, un allontanamento da un documento simile concordato meno di un anno fa a Bali, quando i leader riconoscevano opinioni diverse sull'invasione ma

emettevano comunque una forte condanna dell'invasione russa e invitavano Mosca a ritirare le sue truppe. Funzionari americani hanno difeso l'accordo, affermando che si basa sulla dichiarazione rilasciata l'anno scorso e che gli Stati Uniti stanno ancora premendo per la pace in Ucraina. "Dal nostro punto di vista, fa un ottimo lavoro nel difendere il principio secondo cui gli Stati non possono usare la forza per cercare di acquisire territori o per violare l'integrità territoriale e la sovranità o l'indipendenza politica di altri Stati", ha affermato Jake Sullivan, consigliere per la sicurezza nazionale del presidente Biden. Oleg Nikolenko, portavoce del ministero degli Esteri ucraino, ha risposto su Facebook che l'omissione dell'aggressione russa "non è nulla di cui essere orgogliosi". "Ovviamente - ha aggiunto - la partecipazione della parte ucraina avrebbe permesso ai partecipanti di comprendere meglio la situazione. Il principio niente sull'Ucraina senza l'Ucraina rimane più importante che mai". Per contro il ministro degli Esteri della Russia Sergej Lavrov ha definito "un successo" il G20 di New Delhi, soprattutto per la mancata critica diretta all'aggressione di Mosca all'Ucraina. "Siamo riusciti a sventare il tentativo dell'Occidente di 'ucrainizzare' l'agenda del vertice", ha detto Lavrov alla chiusura dei lavori

del summit.

Gongolante la premier italiana Meloni nella conferenza stampa del 10 settembre, che ha salutato l'ingresso nel G20 dell'Unione africana, confermando il ruolo di potenza imperialista che l'Italia vuol giocare nel Mediterraneo e nell'Africa del nord. "Anche grazie al ruolo italiano l'Africa è stata centrale in questo G20. Non a caso l'Africa è stata anche al centro del mio intervento nella sessione plenaria di ieri e abbiamo anche partecipato a una riunione organizzata tra i leader dell'Unione Europea e quelli africani che erano presenti, io credo che anche questo sia un elemento molto importante. Racconta una crescente attenzione da parte dell'Unione Europea nei confronti del continente africano, questo è un elemento che va considerato anche grazie al ruolo che l'Italia ha svolto particolarmente nell'ultimo anno". "Si è parlato chiaramente - ha aggiunto Meloni - dell'instabilità crescente soprattutto nel Sael. Si è parlato di migrazione. Si è parlato di investimenti, si è parlato di crisi alimentare, ma c'è la volontà di stringere le maglie della cooperazione con i paesi africani da parte dell'Unione europea. Ribadisco, l'Africa sarà anche una delle questioni centrali che porteremo alla presidenza del G7 il prossimo anno che sarà a guida italiana".

INTERVENENDO ALL'EUROPARLAMENTO SULLO STATO DELL'UNIONE

La presidente dell'Unione europea ricorre a Draghi per rilanciare l'UE imperialista nel mondo

Lo scorso 13 settembre, nel suo annuale discorso sullo stato dell'Unione presso il Parlamento europeo, la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha delineato le principali priorità programmatiche dell'Unione per l'anno a venire, enumerando i risultati conseguiti negli anni scorsi. Ambiente, digitalizzazione, innovazione tecnologica e geopolitica sono stati i temi principali dell'intervento di von der Leyen. Particolarmente sentiti, nel discorso della presidente della Commissione, sono stati i momenti nei quali ha evocato un'Unione europea capace di farsi trovare pronta di fronte alle grandi sfide attuali. In particolare, per la presidente, "oggi la nostra Unione rispecchia la visione di coloro che sognavano un futuro migliore dopo la seconda guerra mondiale" ed è con "la stessa convinzione che, in un'epoca di incertezze, l'Europa deve ancora una volta rispondere alle sfide della storia".

Proprio per rilanciare l'UE imperialista nel mondo la presidente della Commissione europea ha deciso di incaricare il banchiere massone Mario Draghi di preparare una relazione sul futuro del-

la competitività europea. Nel suo recente articolo sull'Economist l'ex premier italiano e ex presidente della BCE concludeva spiegando che "le strategie che hanno garantito la prosperità e la sicurezza dell'Europa in passato — la dipendenza dall'America per la sicurezza, dalla Cina per le esportazioni e dalla Russia per l'energia — sono diventate insufficienti, incerte o inaccettabili" e "la creazione di un'unione più stretta si rivelerà alla fine l'unico modo per garantire la sicurezza e la prosperità che i cittadini europei desiderano".

Per la von der Leyen "queste tre sfide — manodopera, inflazione e contesto imprenditoriale — affiorano mentre chiediamo all'industria di guidare la transizione pulita. Nel frattempo dovremo essere più lungimiranti e definire un modo per salvaguardare la nostra competitività. Ecco perché ho chiesto a Mario Draghi, una fra le più grandi menti dell'Europa in materia di economia, di preparare una relazione sul futuro della competitività europea. Perché l'Europa farà tutto il necessario, costi quel che costi, per mantenere il suo vantaggio competitivo".

Tramite l'agente russa Natalya Burlinova

PUTIN RECLUTAVA SUOI AGENTI ANCHE IN ITALIA

Il 17 aprile scorso Natalya Valerievna Burlinova - professore associato di Scienze politiche presso l'Università statale di Mosca nonché professore invitato presso l'Istituto statale di Mosca per le relazioni internazionali - che da qualche anno organizzava conferenze su temi geopolitici in vari Paesi occidentali, è stata formalmente incriminata dal dipartimento alla Giustizia, in seguito ad un'inchiesta condotta dall'ufficio di Detroit del Federal Bureau of Investigation.

Le accuse mosseggi dalle autorità statunitensi sono di avere agito nel territorio di quel Paese come agente illegale di un governo straniero, la Russia, e di avere collaborato con un ufficiale del Federal'naja Sluzba Bezopasnosti - il principale dei servizi segreti russi - per reclutare cittadini statunitensi da invitare a Mosca per un programma culturale chiamato Meeting Russia, gestito

dall'associazione Picreadi (acronimo di Public Initiative Creative Diplomacy) da lei fondata e diretta.

Le autorità investigative statunitensi hanno in mano prove sul fatto che l'associazione Picreadi ha da sempre agito, sin dalla sua fondazione nel 2010, sotto le mentite spoglie di associazione non governativa di interesse culturale per fare in realtà attività di spionaggio all'estero sotto l'egida dell'Fsb russo, che ha costantemente fornito alla Burlinova finanziamenti e personale per i suoi sforzi di reclutamento, ricevendo in cambio dalla studiosa dettagliati dossier su migliaia di militari e appartenenti alla polizia federale degli Stati Uniti nonché sui cittadini statunitensi reclutati come spie a favore della Russia.

È certo che la Burlinova abbia raccolto materiale altamente compromettente su numerosi militari e appartenenti alla polizia federale statunitense,

compresa documentazione relativa a illeciti penali, documentati dalle spie russe, riguardanti gli stessi, e le autorità statunitensi temono che militari e appartenenti all'Fbi siano stati costretti, o vengano tuttora costretti sotto ricatto, a rivelare ai russi atti riservati o coperti dal segreto.

Questo spiega l'elevatissimo allarme delle autorità statunitensi, che hanno inserito la donna in cima alla lista dei ricercati, anche se lei è già rientrata in Russia.

L'attività della Burlinova e di Picreadi ha riguardato anche l'Italia, e certamente ha coinvolto persone di nazionalità italiana: nel 2017 la Burlinova aveva ospitato a Mosca, attraverso il programma Meeting Russia organizzato da Picreadi, la giornalista Maria Michela D'Alessandro, nel 2019 aveva invitato Karolina Muti, ricercatrice dell'Istituto affari internazionali e nel 2021

Eleonora Tafuro dell'Istituto per gli studi di politica internazionale.

Il 13 maggio del 2019, poi, aveva organizzato un seminario a Milano con l'Istituto per gli studi di politica internazionale intitolato Russian Foreign Policy: Facing International Turbulence.

Anche da questa vicenda risulta che la Burlinova e la sua associazione hanno sin dalla fondazione di quest'ultima, nel 2010, avuto il fine di spionaggio, ed è perciò impossibile pensare che l'attività della Burlinova nel nostro Paese o in relazione a cittadini italiani abbia avuto finalità diverse da quelle accertate negli Stati Uniti che, lo ricordiamo, erano non soltanto di reclutare spie ma anche di trovare organizzazioni e agenti prezzolati, quinte colonne della politica imperialista putiniana in Italia.

LA PACE E' POSSIBILE SOLO CON LA VITTORIA DELL'UCRAINA LIBERA INDIPENDENTE SOVRANA INTEGRALE



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Comitato centrale
Sede centrale: Via Antonio di Padova, 17/A - 00142 ROMA - Tel. e Fax 06/5212174
e-mail: comitatomarxista@libero.it - www.pml.it - www.comitatomarxistaitaliano.com

il nuovo zar Putin

il bolscevico



“Nell’epoca presente dello sviluppo della società la storia ha posto sulle spalle del proletariato e del suo partito la responsabilità della giusta conoscenza e della trasformazione del mondo... La lotta del proletariato e dei popoli rivoluzionari per la trasformazione del mondo comporta la realizzazione dei seguenti compiti: trasformazione del mondo oggettivo e, nello stesso tempo, trasformazione del proprio mondo soggettivo - trasformazione delle proprie capacità conoscitive e trasformazione dei rapporti esistenti tra il mondo soggettivo e il mondo oggettivo... Il mondo oggettivo che

deve essere trasformato include anche tutti gli avversari della trasformazione; essi dovranno passare per la fase della trasformazione forzata prima di poter entrare in quella della trasformazione cosciente. L’epoca del comunismo mondiale sarà raggiunta quando l’umanità intera arriverà alla cosciente trasformazione di sé stessa e del mondo”

Mao

Sulla pratica

(luglio 1937)

Opere scelte,

vol. 1, pp. 326-327

